



SCONFIGGERE

LA POVERTÀ EDUCATIVA

IN EUROPA



Save the Children

Fino all'ultimo bambino

Ringraziamenti

Questo rapporto è stato elaborato dall'Ufficio Advocacy UE di Save the Children a Bruxelles, da membri di Save the Children in Danimarca, Finlandia, Germania, Islanda, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna, Svezia e Svizzera e dal Child Poverty Global Theme di Save the Children. Un ringraziamento ai colleghi di Save the Children e a coloro che, nell'ambito delle istituzioni europee, hanno contribuito al rapporto e lo hanno sostenuto.

Ringraziamenti speciali vanno ai bambini e ai giovani che hanno partecipato ai nostri workshop. Le loro voci sono un contributo fondamentale al nostro rapporto.

Al Professor Hugh Frazer, docente di politica e pratica dell'inclusione sociale presso l'Università di Maynooth nonché coordinatore degli esperti indipendenti e leader per l'inclusione sociale presso lo European Social Policy Network (ESPN), e al Professor Anton Hemerijck, professore di analisi della politica istituzionale presso il Dipartimento di Pubblica Amministrazione e Scienze Politiche, Facoltà di Scienze Sociali, della VU University di Amsterdam vanno i nostri ringraziamenti per i loro preziosi commenti e contributi al nostro rapporto.

La produzione di questo rapporto è stata coordinata da Maria Letizia Polizzi. L'analisi dei dati e l'analisi dei workshop svolti con i bambini è di Christian Morabito. Traduzione a cura di Federica Gentile.

Pubblicato nel gennaio 2017.

Foto di copertina: Giuseppe Chiantera

Un bambino scrive su una lavagna all'inaugurazione del Punto Luce di Save the Children Italia a Torre Maura, a Roma, il 23 aprile 2015. I Punti Luce offrono attività culturali, artistiche e sportive per bambini ed adolescenti in aree prive di servizi e di opportunità educative.



Save the Children

INDICE

Abbreviazioni e acronimi	4
Premessa	5
Executive Summary	6
Introduzione	8
1. I bambini a rischio di povertà o esclusione sociale in Europa	11
1.1 Dinamiche di povertà ed esclusione sociale dei bambini in Europa	11
1.2 Povertà degli adulti vs. povertà dei bambini	13
1.3 Povertà minorile e partecipazione dei genitori al mercato del lavoro	14
1.4 Efficacia dei trasferimenti sociali	15
2. Disuguaglianza: alla radice della povertà e dell'esclusione sociale dei minori	17
2.1 Il livello di istruzione dei genitori	17
2.2 Il paese di origine dei genitori	19
3. La povertà educativa dei bambini in Europa	20
3.1 La povertà cognitiva dei bambini	20
3.2 Disuguaglianza e povertà educativa: lo status socio-economico dei genitori	23
3.3 Disuguaglianza e povertà educativa: il genere	26
3.4 Disuguaglianza e povertà educativa: il paese di origine dei genitori	27
3.5 L'abbandono scolastico	28
3.6 Gli asili nido e la scuola dell'infanzia	30
4. Il punto di vista dei bambini sulla povertà educativa	32
4.1 Le quattro dimensioni di opportunità educativa	32
4.2 La scuola ideale	32
4.3 La "comunità educante" ideale	36
5. Conclusioni e raccomandazioni	38
Affrontare la povertà educativa: le raccomandazioni dei bambini	41
Appendice 1 Europa 2020: indicatori consigliati per comprendere la povertà multidimensionale dei bambini	43
Appendice 2 Lista di indicatori utilizzati nel rapporto	44
Note	46

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

AROPE	A rischio di povertà o esclusione sociale
UE	Unione europea
EU SILC	Statistiche europee sul reddito e le condizioni di vita
EUROSTAT LFS	Statistiche europee sulle forze di lavoro
FRA	Agenzia europea per i diritti fondamentali
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
p.p.	Punto percentuale
PIL	Prodotto interno lordo
PISA	Programma per la valutazione internazionale dell'allievo
SDGs	Obiettivi di sviluppo sostenibile
UNCRC	Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

PREMESSA

Più di 26 milioni di bambini in Europa sono a rischio di povertà o di esclusione sociale.¹ Considerati tutti insieme, questi bambini costituirebbero la settima nazione per popolazione dell'Unione Europea (UE). Questo è semplicemente inaccettabile.

I bambini fronteggiano un rischio superiore di povertà o esclusione sociale rispetto agli adulti, e gli effetti della povertà possono durare per tutta la vita. I bambini ci raccontano che la povertà per loro significa andare a scuola a stomaco vuoto, essere sotto stress perché i loro genitori non riescono a pagare l'affitto, passare l'inverno in case e scuole fredde, non avere abbastanza denaro per comprare un libro, e non osare coltivare speranze e sogni.

Nel rapporto di quest'anno facciamo luce su uno degli aspetti più devastanti della povertà dei minori in Europa: la povertà educativa. I bambini che provengono dalle famiglie più svantaggiate hanno più probabilità di conseguire risultati peggiori a scuola; hanno anche meno opportunità di prendere parte ad attività culturali, sportive e sociali, di svilupparsi dal punto di vista emotivo, e di realizzare il proprio potenziale. Quando questi bambini crescono incontrano maggiori ostacoli nel diventare componenti attivi della società e nel trovare lavori di buona qualità e stabili. È un circolo vizioso: la deprivazione materiale porta alla povertà educativa e viceversa. Questa trasmissione dello svantaggio di generazione in generazione è ingiusta e costosa sia per gli individui che per la società nel suo insieme; se i paesi europei non si attivano adesso per raggiungere i bambini che stanno rimanendo indietro, rischiano di esacerbare le disparità sociali nel futuro.

Save the Children crede che il modo migliore di proteggere e offrire opportunità ai bambini sia investire su di loro. Mentre non esiste un approccio che vada bene per tutti i paesi europei, alcune politiche si sono rivelate efficaci nell'affrontare la povertà e l'esclusione sociale dei bambini. Queste politiche includono: offrire protezione per i bambini e sostegno per le famiglie; investire nell'educazione e nell'assistenza per la prima infanzia; garantire opportunità educative di alta qualità per tutti i bambini e assicurare posti di lavoro di qualità per i loro genitori.

Richiediamo anche una maggiore responsabilità verso i bambini: i bambini infatti sono agenti di cambiamento e sono in grado di identificare soluzioni per i problemi che si trovano ad affrontare. I bambini, soprattutto i più svantaggiati, devono essere consultati quando si definiscono le politiche per ridurre la povertà e l'esclusione sociale.

Nel discorso sullo stato dell'Unione del 2016 il Presidente della Commissione europea Jean – Claude Juncker ha dichiarato: “I nostri figli meritano di più... Meritano un'Europa che li difenda e dia loro forza. Si meritano un'Unione che li protegga”.

Se gli stati europei investissero in finanziamenti adeguati e politiche efficaci, milioni di bambini svantaggiati potrebbero diventare componenti capaci e attivi della società. Investendo sui bambini, investiremmo su un'Europa più giusta ed equa. Vinceremmo tutti.

Helle Thorning-Schmidt

Chief Executive Officer

Save the Children International

EXECUTIVE SUMMARY

Nessun paese europeo è immune dalla povertà minorile; come dimostrano gli ultimi dati disponibili, in tutta Europa più di 26 milioni di bambini sono a rischio di povertà o esclusione sociale.² Non solo i bambini sono a maggiore rischio di povertà rispetto agli adulti, ma gli effetti della povertà sui bambini possono durare per tutta la vita.

Alla radice della povertà e dell'esclusione sociale dei minori c'è la disuguaglianza. Il 10% delle famiglie più ricche in Europa attualmente guadagna il 31% del reddito totale e possiede più del 50% della ricchezza totale, e il divario tra ricchi e poveri sta aumentando in molti paesi.

I bambini che vivono in famiglie monoparentali, in famiglie numerose o in famiglie dove gli adulti hanno poco o nessun lavoro hanno più probabilità di crescere in povertà. Infatti, bambini che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa hanno il 54% in più di probabilità di essere a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai bambini che vivono in famiglie con un'alta intensità di lavoro. Persino quei bambini i cui genitori hanno un impiego pagato non hanno nessuna garanzia di non diventare poveri. In alcuni paesi europei, inclusi il Lussemburgo, la Bulgaria, la Spagna e la Svezia, un quinto o più dei bambini i cui genitori lavorano sono a rischio di povertà. In Romania il dato è quasi del 50%. I bambini i cui genitori hanno un livello di istruzione basso hanno più probabilità di crescere in povertà e di essere socialmente esclusi, così come i figli di migranti: in tutti i paesi europei a parte tre, il rischio di vivere in povertà è infatti maggiore tra i bambini i cui genitori sono migranti.

I numeri sopracitati riguardano la privazione materiale, ma la povertà minorile è multidimensionale, e per affrontare le cause alla radice dello svantaggio abbiamo bisogno di considerare anche la povertà educativa. Save the Children definisce la povertà educativa come un processo che limita il diritto dei bambini ad un'educazione e li priva dell'opportunità di imparare e sviluppare competenze cognitive e non cognitive di cui avranno bisogno per avere successo in un mondo che sta cambiando rapidamente.

I bambini che sono poveri dal punto di vista dell'educazione vengono anche privati della possibilità di sviluppare le competenze che permettono loro di crescere dal punto di vista emotivo, instaurare relazioni e di raggiungere i propri obiettivi in una società a cui sentono

di poter appartenere. La povertà educativa tende ad essere trasmessa di generazione in generazione, ma è un processo che *può* e *dovrebbe* essere cambiato.

La deprivazione materiale e la povertà educativa influiscono negativamente sullo sviluppo dei bambini e sul loro benessere sin dai primi anni di vita, il che significa che è fondamentale investire in servizi di assistenza ed educazione per l'infanzia. Tuttavia, in undici paesi europei il tasso di copertura dei servizi per l'assistenza all'infanzia è inferiore al 20% ed in Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca e Romania arriva a meno del 10%. In Romania, Polonia e Croazia più del 50% dei bambini non ha accesso alla scuola dell'infanzia. Infine, in molti paesi la copertura è effettivamente diminuita tra il 2012 ed il 2014 per entrambi gli obiettivi.

I bambini i cui genitori provengono da un background socio-economico svantaggiato hanno una probabilità di un terzo maggiore di non raggiungere competenze minime in matematica e lettura rispetto ai bambini i cui genitori provengono dal background socio-economico più avvantaggiato.

Gli ultimi dati disponibili dimostrano che il 22% dei quindicenni in Europa non sono capaci di applicare la matematica che hanno imparato a scuola a situazioni di vita reale, e il 20% non raggiunge competenze minime in lettura.³ È un circolo vizioso: la povertà materiale porta alla povertà educativa ed entrambe rafforzano a vicenda il perpetuarsi dello svantaggio di generazione in generazione.

Save the Children crede che sconfiggere la povertà minorile, l'esclusione sociale e la povertà educativa debba essere una priorità per tutti gli stati membri dell'UE, per l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera, e per le istituzioni europee. Questo richiede molteplici provvedimenti, tra cui:

- favorire la partecipazione dei bambini;
- affrontare la natura multidimensionale della povertà minorile con un approccio integrato e basato sui diritti dei bambini;
- investire nell'assistenza e nell'educazione dell'infanzia;
- stanziare fondi per realizzare i diritti dei bambini e proteggere questi fondi da tagli finanziari.

I bambini sono agenti di cambiamento e possono offrire importanti spunti di riflessione e *expertise* che gli adulti potrebbero non essere in grado di identificare e a cui potrebbero non dare priorità. I loro punti di vista – in termini di esperienza personale della povertà e di come affrontarla – devono essere presi in considerazione nei processi decisionali e negli sforzi per porre fine alla

povertà minorile multidimensionale, povertà educativa inclusa.

Un campione di bambini in otto paesi europei⁴ ha dichiarato a Save the Children che l'educazione dovrebbe essere più rilevante per la vita dei bambini e per le competenze di cui avranno bisogno da adulti. I bambini chiedono di venire coinvolti di più nella gestione della scuola attraverso delle associazioni studentesche. Tutti i bambini dovrebbero avere accesso ad attività sportive, ricreative e culturali, ed i genitori dovrebbero essere aiutati a trovare lavori pagati dignitosamente.

Noi crediamo che la povertà minorile e la povertà educativa debbano essere affrontate con un approccio fondato sui diritti dei bambini. Tutti i paesi europei hanno ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e quindi hanno l'obbligo di proteggere, promuovere e realizzare i diritti dei bambini, indipendentemente dalle circostanze familiari di ogni bambino.

Policy maker e decision maker dovrebbero affrontare la povertà e l'esclusione sociale dei minori con un approccio intersettoriale. Dovrebbero essere stanziati fondi adeguati per investire nell'assistenza e nell'educazione per l'infanzia al fine di garantire che i sistemi educativi nazionali forniscano un'educazione equa e di alta qualità.

I paesi europei dovrebbero anche incrementare il supporto ai bambini e alle famiglie che vivono in povertà con sistemi di protezione sociale che siano attenti ai bisogni dei bambini e dovrebbero monitorare l'impatto degli interventi di protezione sociale, trasferimenti

inclusi, sul benessere dei bambini. Gli stati europei dovrebbero anche promuovere l'occupabilità dei genitori garantendo al tempo stesso condizioni di lavoro adeguate e la possibilità di conciliare la vita lavorativa e la vita familiare. Per tutti i bambini dovrebbero essere disponibili servizi universali, con interventi mirati ai bambini più vulnerabili.

La UE ha aderito ad una serie di iniziative per combattere la povertà. Queste includono l'*EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* che ha l'obiettivo di sollevare 20 milioni di persone dalla povertà entro il 2020, e la Raccomandazione della Commissione europea *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*. Per quanto riguarda la prima, combattere la povertà minorile non è un obiettivo esplicito della strategia e gli ultimi dati disponibili mostrano che la UE è lontana dal raggiungere il suo obiettivo generale contro la povertà.

La Raccomandazione *Investire nell'infanzia* mette i bambini ed il supporto per i bambini più svantaggiati al centro degli sforzi per combattere la povertà e l'esclusione sociale dei minori e sottolinea come i primi anni di vita siano un momento cruciale per lo sviluppo dei bambini. Tuttavia, gli stati membri dell'UE non sono obbligati a riferire sul loro progresso in materia, e al momento la Raccomandazione non è completamente implementata. Esortiamo la Commissione europea a monitorare l'attuazione della Raccomandazione *Investire nell'infanzia* e invitiamo le istituzioni europee a considerare prioritaria la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale dei minori.



Un adolescente di 15 anni su cinque (20%) in Europa vive in condizioni di povertà educativa



28% Più di un bambino su cinque (28%) è a rischio povertà ed esclusione sociale in UE



26 milioni
Più di 26 milioni di bambini sono a rischio povertà o esclusione sociale in Europa

INTRODUZIONE

Ancora prima della crisi finanziaria globale del 2008, in Europa sono stati registrati alti livelli di povertà e di esclusione sociale tra i minorenni. Nel 2014 il rapporto di Save the Children *Child Poverty and Social Exclusion in Europe: A matter of children's rights* ha approfondito l'allarmante aumento di questi trend tra il 2008 ed il 2012.

Nel 2016, la nostra nuova ricerca dimostra che i livelli di povertà minorile in tutta Europa sono ancora inaccettabilmente alti: come gli ultimi dati europei disponibili dimostrano, più di 26 milioni di bambini sono a rischio di povertà o esclusione sociale in Europa.⁵ I bambini che vivono in famiglie monoparentali, in famiglie numerose, o in famiglie in cui gli adulti hanno poco o nessun lavoro, e coloro i cui genitori hanno un basso livello di istruzione o i cui genitori sono migranti, hanno più probabilità di crescere in povertà. Anche quei bambini i cui genitori hanno un lavoro non sono necessariamente al riparo dalla povertà: infatti, nel 2014 il 9,5% degli adulti tra i 18 e di 64 anni a rischio di povertà in Europa aveva un lavoro. Inoltre, i bambini nelle fasce più povere delle società europee stanno rimanendo ulteriormente indietro per quanto riguarda l'educazione, la salute e la qualità della vita come conseguenza della crescente disuguaglianza nell'UE.⁶

La povertà minorile è multidimensionale. I dati comuni europei (Eurostat) forniscono informazioni principalmente sulla povertà materiale dei bambini, che viene misurata con indicatori che calcolano il reddito familiare, l'intensità di lavoro dei genitori e la disponibilità di determinati beni. Ma per poter ottenere un quadro completo della povertà minorile e del suo impatto sulla vita dei bambini, è essenziale guardare anche ad altri aspetti della povertà, ed in particolare alla povertà educativa: essa riguarda la mancanza di opportunità per i bambini di imparare e sviluppare le competenze di cui avranno bisogno per avere successo in un mondo che cambia rapidamente (capacità cognitive), per instaurare relazioni con gli altri e per scoprire se stessi e il mondo (capacità non cognitive). La povertà educativa riguarda anche la mancanza di opportunità di partecipare ad attività sportive, culturali e ad altre attività ricreative.

In questo rapporto analizzeremo come la privazione materiale e la povertà educativa influenzano

negativamente lo sviluppo ed il benessere dei bambini in Europa e come rinforzano a vicenda la trasmissione dello svantaggio di generazione in generazione. Abbiamo analizzato i dati disponibili sul rischio di povertà o esclusione sociale per i bambini in Europa. Abbiamo esaminato i dati sulla performance scolastica,⁷ sui servizi di assistenza all'infanzia e di scuola dell'infanzia e sui livelli di abbandono scolastico e abbiamo chiesto ai bambini stessi il loro punto di vista. Gli ultimi dati disponibili dimostrano che un quindicenne su cinque in Europa non raggiunge competenze minime in matematica e in lettura.

I dati evidenziano la stretta correlazione tra gli scarsi risultati educativi dei bambini, e il basso livello socio-economico e il background migratorio dei genitori. La povertà educativa è anche una delle cause principali della disoccupazione giovanile, poiché i ragazzi che abbandonano gli studi prematuramente, e dunque con meno qualifiche, sono più a rischio di essere disoccupati o di essere impiegati in lavori non qualificati e sottopagati.⁸ Essere poveri sul versante materiale quindi aumenta il rischio di essere poveri dal punto di vista educativo e viceversa. Inoltre, molti bambini, ed in particolare coloro che vivono in famiglie e quartieri poveri, hanno un accesso limitato ad attività culturali, ricreative e sportive, che contribuiscono alla loro qualità di vita, alle relazioni sociali e in generale al loro livello di soddisfazione nella vita.

Save the Children ritiene che la povertà minorile debba essere affrontata in ogni sua dimensione, con un approccio basato sui diritti dei bambini. La protezione, la promozione, e la realizzazione dei diritti dei bambini – oltre a costituire degli obblighi per tutti i governi europei secondo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UNCRC) – possono evitare ai bambini di vivere la povertà e l'esclusione sociale o possono almeno mitigarne le conseguenze. Uno dei diritti sancito nella UNCRC è il diritto di tutti i bambini di partecipare alle decisioni che li riguardano; infatti, per elaborare politiche efficaci contro la povertà e l'esclusione sociale dei bambini, inclusa la povertà educativa, è essenziale che ascoltiamo i bambini stessi riguardo alle loro esperienze e riguardo ai provvedimenti che secondo loro i *policy maker* dovrebbero prendere. Per questi motivi, Save the Children ha consultato 300 bambini in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia. Le raccomandazioni emerse da queste consultazioni sono incluse nel Capitolo 5.

INIZIATIVE EUROPEE E GLOBALI PER AFFRONTARE LA POVERTÀ MINORILE

Negli ultimi anni la UE ha introdotto alcune iniziative per affrontare la povertà. L'*EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* adottata nel 2010, si pone l'obiettivo di migliorare l'efficienza economica, l'uguaglianza e la giustizia sociale e ha fissato l'obiettivo di sollevare almeno 20 milioni di persone dalla povertà entro il 2020. Tuttavia, affrontare la povertà minorile non è un obiettivo esplicito della strategia, e gli ultimi dati disponibili dimostrano che la UE è lontana dal raggiungere il suo obiettivo contro la povertà.

Nel 2013 la Commissione europea ha adottato la Raccomandazione *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, che ha fundamentalmente incentrato gli sforzi per combattere la povertà e l'esclusione sociale dei minorenni sui diritti dei bambini, sul loro superiore interesse, sulle pari opportunità e sul supporto per i bambini più svantaggiati. La Raccomandazione evidenzia che i primi anni di vita sono un periodo cruciale per i bambini, poiché le esperienze che vivono e le opportunità a cui possono accedere durante questo periodo influenzano il resto delle loro vite. Tuttavia, gli stati membri dell'UE non sono obbligati a rendere conto dei loro progressi e al momento la Raccomandazione non è completamente implementata.

Nel settembre 2015 la comunità internazionale ha adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che include diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)⁹ e 169 target da raggiungere entro il 2030. Questi obiettivi richiedono che si elimini la povertà estrema e si dimezzi la povertà in tutte le sue dimensioni, definite su basi nazionali, per tutti i gruppi inclusi i bambini. Inoltre, l'Obiettivo di sviluppo sostenibile 4 mira a garantire "un'educazione di qualità, inclusiva, equa, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti." (Vedi riquadro). Oltre a ciò, l'Agenda si impegna a non lasciare nessuno indietro, il che significa che deve necessariamente favorire coloro che sono attualmente svantaggiati - le famiglie più povere, le donne, e soprattutto i bambini.



Bambini durante un workshop nel Punto Luce di Save the Children Italia di Napoli Barra, in Italia. I bambini che provengono dalle famiglie più svantaggiate hanno meno opportunità di partecipare ad attività culturali, e di andare a teatro o al cinema.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (SDGS): UNO STRUMENTO PER COMBATTERE LA POVERTÀ DEI MINORI E LA POVERTÀ EDUCATIVA IN EUROPA

L'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile include una serie di obiettivi incentrati sui bambini che riflettono i principi chiave della UNCRIC, tra cui:

- SDG 1:** eliminare la povertà estrema e ridurre almeno della metà la quota di bambini che vivono in povertà, in tutte le sue forme;
- SDG 3:** garantire che nessun bambino muoia per cause che possono essere prevenute o curate;
- SDG 4:** fornire un'educazione di qualità, inclusiva ed equa, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti;
- SDG 5:** assicurare che tutte le donne e tutte le bambine siano protette da violenza e sfruttamento;
- SDG 10:** obiettivo trasversale per la riduzione della disuguaglianza sia all'interno delle nazioni che tra le nazioni.

Save the Children ritiene che l'Agenda 2030 sia un importante strumento per costruire società più eque e giuste e per elaborare ed implementare politiche coerenti ed efficaci per sradicare la povertà e l'esclusione sociale dei bambini in tutta Europa. Gli SDGs potrebbero anche contribuire ad una più completa realizzazione dei diritti sanciti dalla UNCRIC e potrebbero inoltre supportare gli stati membri dell'UE nell'implementazione della Raccomandazione *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*

Foto: Alessandro Garofalo

La UE ed i paesi europei hanno giocato un ruolo cruciale nella promozione dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile e adesso devono rispettare gli impegni presi. Costruire società solidali e sostenibili implica investire nei gruppi più vulnerabili e dare loro i mezzi per diventare componenti attivi di una società a cui possano sentire di appartenere. Questi sforzi dovrebbero cominciare con un focus sui bambini, e soprattutto sui bambini a rischio di povertà o esclusione sociale.

I capitoli 1 e 2 di questo rapporto analizzano i dati sul rischio di povertà o esclusione sociale per i bambini in tutta Europa ed esaminano alcuni fattori che influenzano il rischio di povertà, come l'efficacia dei trasferimenti sociali, la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro e il livello di istruzione dei genitori.

Il capitolo 3 analizza i dati disponibili a livello europeo sulla povertà educativa, principalmente in riferimento all'acquisizione di competenze a scuola e all'offerta di servizi educativi dalla prima infanzia, considerando anche le cause principali della disuguaglianza. I dati utilizzati in questo capitolo sono ricavati dall'indagine del 2012 del Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (PISA), da dati Eurostat del 2015 sull'abbandono scolastico, e da dati Eurostat del 2014 sull'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia e alla scuola dell'infanzia.

Il capitolo 4 presenta le riflessioni dei bambini riguardo alle loro esperienze di educazione ed i loro punti di vista riguardo a ciò che i *decision maker* e i politici dovrebbero fare per eliminare la povertà educativa. Le loro raccomandazioni sono anche una parte integrante del Capitolo 5, in cui vengono tratte le conclusioni e incluse alcune raccomandazioni per i *policy maker* a livello dell'UE e a livello nazionale.

Nella nostra analisi, il termine "Europa" si riferisce ai 28 membri dell'Unione Europea (UE) insieme a Norvegia, Islanda e Svizzera.



Bambini che giocano a calcio presso il Punto Luce di Napoli Barra, in Italia. Il diritto al gioco è sancito dalla UNCRC ma viene spesso ignorato.

APPROCCIO ALLA POVERTÀ MINORILE BASATO SUI DIRITTI

Save the Children crede che la povertà minorile debba essere affrontata con una prospettiva fondata sui diritti dei bambini. Garantire il diritto all'educazione, in particolare, può offrire ai bambini svantaggiati gli strumenti per spezzare i cicli intergenerazionali di trasmissione della povertà.

Tutti i governi europei hanno firmato e ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UNCRC) e molti articoli della Convenzione sono direttamente collegati alla lotta contro la povertà minorile. Questi includono il diritto a:

- partecipazione (articolo 12)
- un adeguato tenore di vita (articolo 27)
- sicurezza sociale (articolo 26)
- sopravvivenza e sviluppo (articolo 6)
- assistenza ed educazione per l'infanzia (Articoli 18.3, 28, 29)
- salute (articolo 24)
- svago, gioco e cultura (articolo 31)
- protezione da violenza e abbandono (articoli 19, 34, 35, 36)
- non discriminazione basata su razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale, etnica o sociale, proprietà, disabilità, nascita o altra condizione (articolo 2).

Poiché tutti gli stati membri dell'UE hanno ratificato la UNCRC "l'Unione europea è obbligata ad aderire ai principi e alle condizioni in essa sanciti, almeno in relazione alle materie che ricadono nell'ambito della competenza dell'Unione europea (come delineato nei trattati UE)."¹⁰ Inoltre, il Trattato europeo di Lisbona afferma che proteggere i diritti dei bambini è un obiettivo della UE. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea garantisce la protezione dei diritti dei bambini da parte delle istituzioni e degli stati dell'UE nel momento in cui implementano le leggi dell'Unione.

Proteggere, promuovere e realizzare i diritti dei bambini richiede stanziamenti adeguati. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini ha recentemente adottato il Commento generale n. 19 *Public budgeting for the realization of children's rights*¹¹ che fornisce raccomandazioni su come allocare fondi modo efficiente, efficace, equo, trasparente e sostenibile per far sì che i diritti dei bambini diventino una realtà. I paesi europei e la UE dovrebbero prendere in considerazione il Commento generale n. 19 quando elaborano i bilanci nazionali e dell'UE. Ottemperando alla UNCRC e realizzando i diritti dei bambini, la UE e i governi europei possono evitare che i bambini vivano in situazioni di povertà o almeno mitigarne gli effetti.

1. I BAMBINI A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE IN EUROPA

“Dormiamo in quattro nella stessa stanza: mia madre, mio padre, mia sorella ed io, perché casa mia è troppo piccola. Quando arrivo a casa in inverno ho freddo, e in estate [fa] troppo caldo.” Bambina, Spagna

La UE misura la povertà e l'esclusione sociale attraverso l'indicatore composito “a rischio di povertà o esclusione sociale” (AROPE), che misura la povertà relativa e che comprende tre sotto-indicatori “a rischio di povertà,” “grave deprivazione materiale” e “intensità di lavoro” molto bassa. (vedi Appendice 2 per maggiori dettagli).

Secondo i dati più recenti, più di 26 milioni di bambini in Europa sono a rischio di povertà o esclusione sociale (nei 28 stati membri dell'UE, in Islanda e Norvegia).¹² All'interno dell'Unione europea quasi un terzo dei bambini (28%) sono a rischio di povertà o esclusione sociale.¹³ Insieme, questi bambini costituirebbero il settimo paese per popolazione della UE. Tra di essi, il 21% è a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali, il che significa che questi bambini vivono in famiglie con un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale, mentre il 10% vive in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa ed il 10% vive in famiglie gravemente deprivate.¹⁴

1.1. DINAMICHE DI POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE DEI BAMBINI IN EUROPA

Il rischio di povertà aumenta quando i bambini vivono in famiglie monoparentali (+11 p.p.), o in famiglie numerose (+6 p.p.).¹⁵ Particolarmente preoccupante è il numero di bambini che vivono in grave povertà, cioè in famiglie con un reddito del 40% inferiore al reddito mediano nazionale – quasi un bambino su 10 (8%)¹⁶ – e il numero di bambini che vivono con un costante rischio di povertà, (13%),¹⁷ cioè che hanno vissuto al di sotto della soglia del rischio di povertà per l'anno in corso e almeno per due dei tre anni precedenti.

Anche se ci sono tendenze diverse nei vari paesi europei,¹⁸ nessuno di essi è immune dalla povertà minorile. Come delineato nella figura n.1, la percentuale

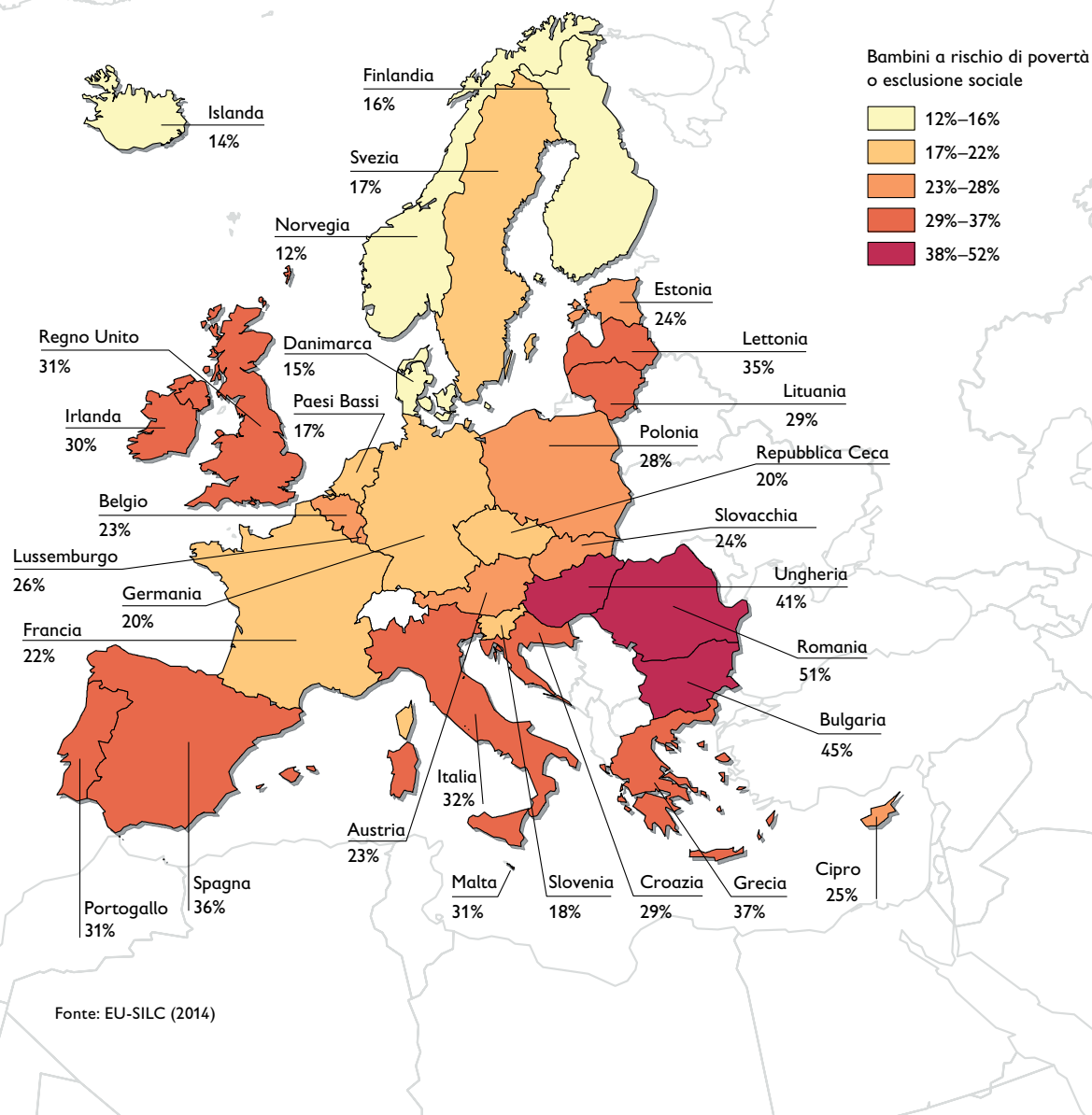
di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale raggiunge il 35% o più in Bulgaria, Ungheria, Grecia, Spagna e Lettonia, e arriva fino al 51% in Romania. Persino nei paesi del Nord Europa e nei Paesi Bassi, che storicamente hanno un basso tasso di disuguaglianza socio-economica e hanno dei sistemi di welfare molto sviluppati, la percentuale varia tra il 12% ed il 17%. La povertà minorile è anche presente nei paesi europei con il più alto PIL pro-capite: in Lussemburgo, Irlanda e in Austria, per esempio, la quota di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale varia tra un quinto ed un terzo della popolazione infantile.¹⁹

Sin dall'inizio della crisi finanziaria globale nel 2008 la quota di bambini che sono poveri o socialmente esclusi è in aumento. Tra il 2008 ed il 2014 il numero di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale in Europa è aumentato di più di 700.000 unità. La percentuale di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale nella UE è aumentata di 2 p.p. tra il 2008 ed il 2012, ed è rimasta quasi stabile negli anni successivi.²⁰ La crisi economica ha colpito l'occupazione ed i sistemi di welfare, con una perdita conseguente di posti di lavoro e tagli drastici in termini di sussidi e servizi.²¹ Inoltre, “le analisi dei bilanci suggeriscono che il 70% del peso dei tagli in termini di sussidi e servizi è ricaduto per il 70% sulle donne, con un significativo impatto sull'assistenza all'infanzia e sulla vita familiare.”²² Per quanto riguarda poi l'obiettivo di Europa 2020 di sollevare almeno 20 milioni di persone da una situazione di povertà entro il 2020, gli ultimi dati disponibili dimostrano che la UE è lontana dal raggiungere questo obiettivo.²³ Questo aspetto è particolarmente rilevante per i bambini.

“Con povertà voglio dire che non ci sono abbastanza soldi e condizioni che consentono di vivere almeno una vita dignitosa.”

Bambino, Romania

Figura 1: Bambini a rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE) (%)



L'indicatore AROPE per le persone a rischio di povertà o esclusione sociale è composto da tre sotto-indicatori:

- 1) persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile sotto la soglia di povertà (60% del reddito mediano nazionale). Il reddito disponibile si riferisce a tutto il reddito da lavoro (stipendi per i dipendenti e redditi da lavoro autonomo), redditi da investimenti e proprietà, trasferimenti tra nuclei familiari, tutti i trasferimenti sociali in contanti ricevuti incluse le pensioni al netto delle imposte;
- 2) persone che vivono in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa, dove i componenti della famiglia in età da lavoro (18 - 59 anni) hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale nell'anno precedente;
- 3) persone che sono gravemente deprivate dal punto di vista materiale in termini di difficoltà economiche e di beni di consumo durevoli, e quindi non possono permettersi di sostenere (invece che decidere di non comprare o di pagare) delle spese inaspettate, una vacanza all'anno di una settimana lontano da casa, un pasto che comprenda carne, pollo o pesce ogni due giorni, il riscaldamento adeguato di una abitazione, dei beni durevoli come una lavatrice, televisione a colori, telefono o macchina, o che hanno pagamenti arretrati (mutuo o affitto, bollette, rate d'acquisto, o altre rate per prestiti) a cui non possono far fronte.

L'indicatore AROPE per i bambini è stato ottenuto estrapolando i dati per gli individui di età inferiore ai 18 anni.

Solo in pochi paesi dall'inizio della crisi c'è stata una riduzione della percentuale di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale: Polonia, Slovacchia, Germania e Norvegia. Tuttavia, per quanto riguarda la Slovacchia, la Germania e la Norvegia, la diminuzione è stata minima (1 p.p.). Al contrario, questi paesi hanno visto un incremento nella persistenza del rischio di povertà tra i bambini (in Germania, +2,6 p.p.). In Polonia la percentuale di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale è diminuita sostanzialmente (5 p.p.), ma il livello rimane alto – arrivando a quasi un terzo dei bambini. Inoltre, una diminuzione del rischio di povertà o esclusione sociale non indica necessariamente un miglioramento reale nel tenore di vita delle famiglie con bambini, perché potrebbe essere dovuto ad una riduzione del reddito mediano nazionale: è questo il caso della Slovacchia e della Germania, per esempio, dove il reddito mediano è diminuito in termini reali negli ultimi due anni.²⁴

Anche Malta, Estonia, Lussemburgo, Irlanda e Svezia, che sono i paesi in cui c'è stata la maggiore crescita del PIL tra i paesi UE dall'inizio della crisi, hanno visto un aumento della loro quota di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale (tra 2 e 6 p.p.).²⁵ Queste tendenze confermano che gli aspetti più problematici della povertà e della povertà minorile in paesi ad alto reddito, paesi europei inclusi, sono la persistenza per gruppi specifici di persone e la distribuzione disuguale della ricchezza.²⁶

1.2. POVERTÀ DEGLI ADULTI VS. POVERTÀ DEI BAMBINI

Il rischio di povertà o esclusione sociale è decisamente più alto tra i bambini che tra gli adulti:²⁷ negli stati membri dell'UE il rischio è del 28% per i bambini contro il 24% per gli adulti. Infatti, come illustrato nella figura n. 2, la percentuale di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale è 5 p.p. o più maggiore di quella degli adulti in quasi tutti i paesi europei (più di 10 p.p. in Ungheria e Romania). Solo in nove paesi – Danimarca, Cipro, Slovenia, Estonia, Finlandia, Norvegia, Svezia, Germania e Croazia – il rischio è minore per i bambini rispetto agli adulti. Se un adulto può rischiare di cadere in una situazione di povertà o di venire temporaneamente marginalizzato, senza che ciò abbia necessariamente serie conseguenze, invece crescere in povertà può avere sui bambini effetti negativi che possono durare tutta la vita.

“Alcune persone si sentono escluse perché non partecipano a quello che succede. È importante che i compagni di classe non facciano grandi distinzioni tra chi è ricco e chi è povero.” Bambina, Norvegia

TRA GLI STATI MEMBRI UE IL RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE È DEL

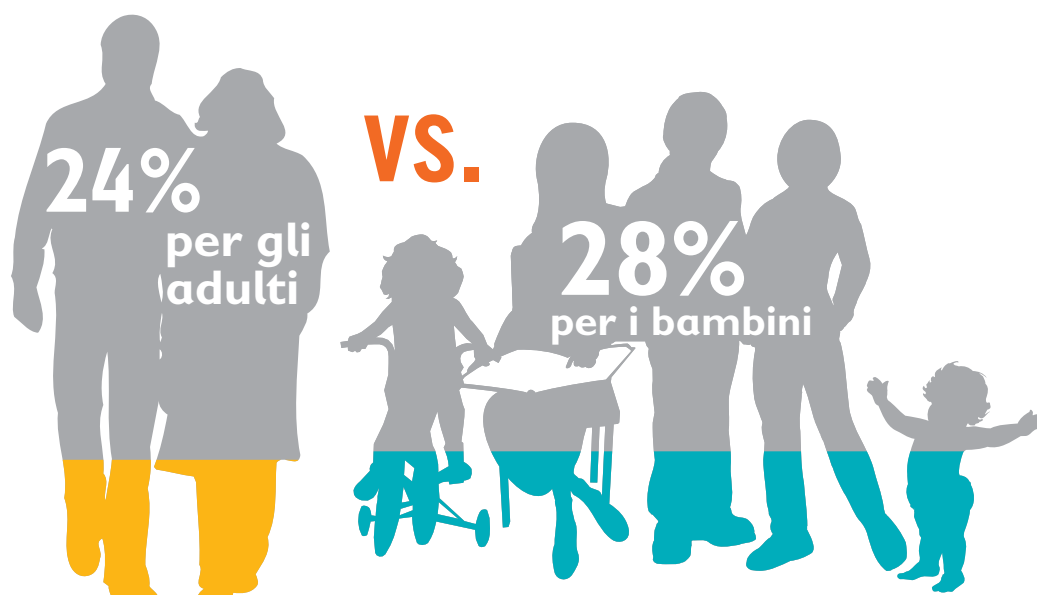
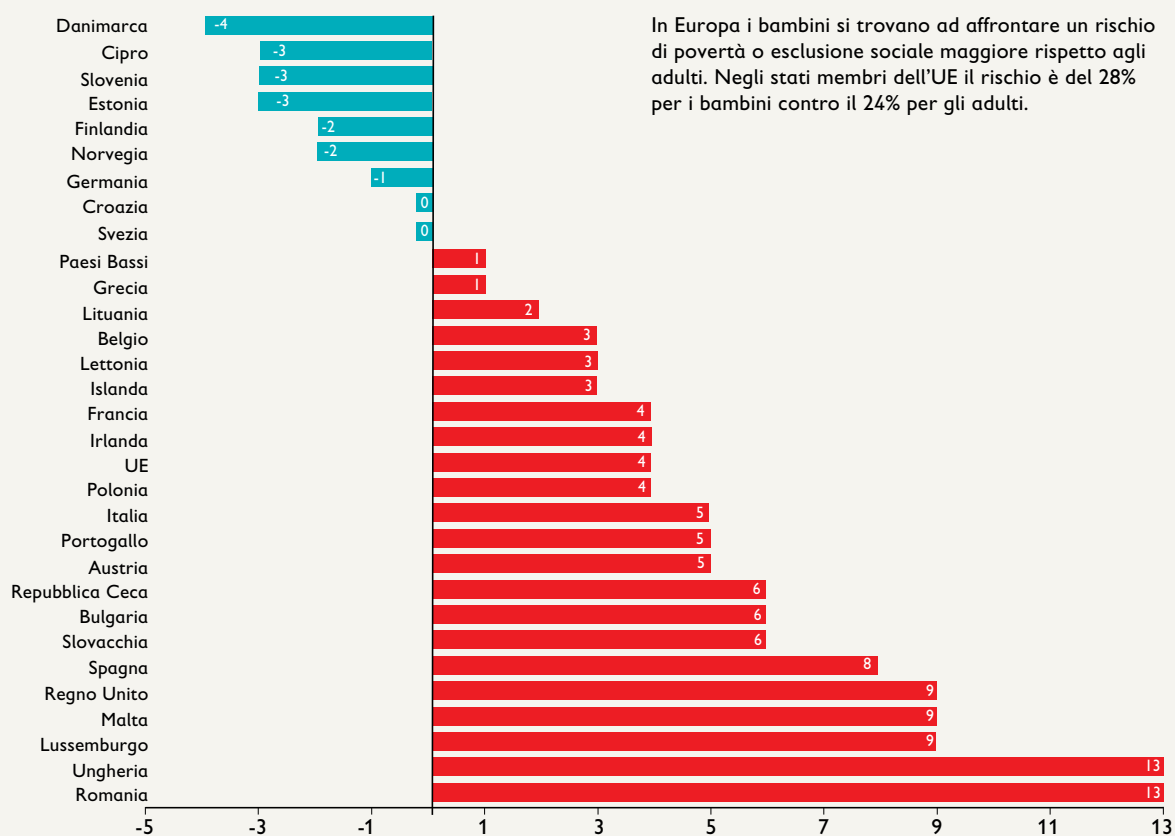


Figura 2: Differenza nel rischio di povertà o esclusione sociale tra i bambini e gli adulti (%)

Fonte: EU-SILC (2014)

“Mio padre è disoccupato, perché la fabbrica ha chiuso. Mia madre è a casa ma sta cercando un lavoro; se i miei genitori dicono ‘no’ so che è per una buona ragione. I miei genitori vogliono che siamo felici, se ci dicono di no è perché non hanno denaro. Lo capisco.” Bambina, Spagna

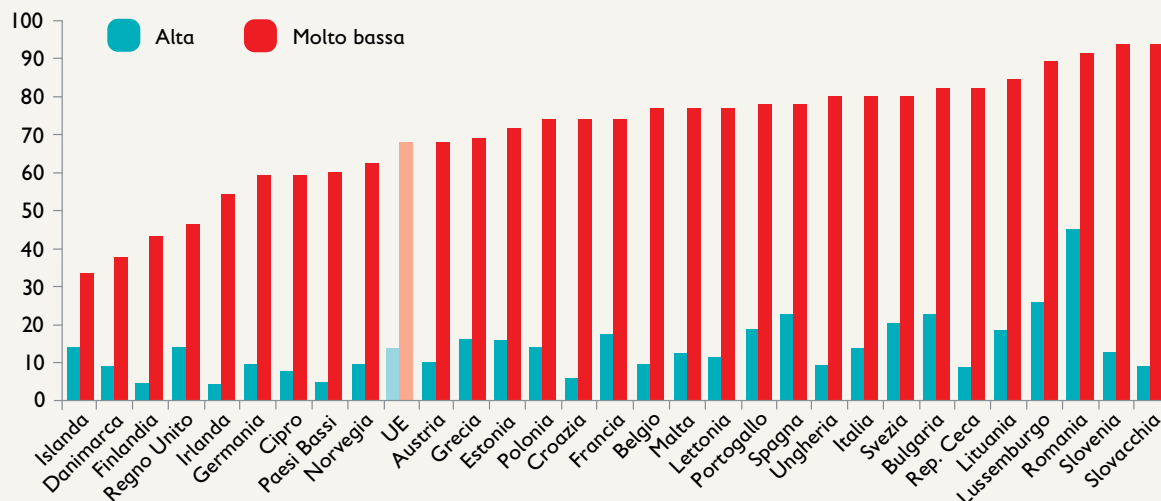
1.3. POVERTÀ MINORILE E PARTECIPAZIONE DEI GENITORI AL MERCATO DEL LAVORO

Uno dei fattori principali che determinano la probabilità per un bambino di vivere in povertà è la situazione occupazionale dei genitori. I dati dimostrano che un lavoro sicuro con un reddito adeguato – non la semplice partecipazione al mercato del lavoro – è essenziale affinché i genitori possano offrire ai loro figli un congruo tenore di vita. Inoltre, un impiego stabile e di qualità aumenta l'autonomia e l'autostima dei genitori, che a loro volta influenzano positivamente la stabilità sociale ed emotiva dei figli. In particolare, vari studi hanno dimostrato il ruolo cruciale che l'occupazione delle madri svolge nel favorire il benessere dei figli nei primi anni di vita e nel lungo

termine.²⁸ La perdita di posti di lavoro causata dalla crisi finanziaria è stata una delle ragioni principali dell'aumento dei livelli di povertà minorile negli ultimi anni in Europa.

Come illustrato dalla figura n. 3, i bambini che vivono in famiglie con genitori che lavorano meno del 20% del loro potenziale (intensità di lavoro molto bassa) sono maggiormente a rischio di povertà – il 67% in media nella UE rispetto al 13% per i bambini i cui genitori lavorano tra il 55% e l'85% del proprio tempo (alta intensità di lavoro).²⁹ In sintesi, i bambini con genitori con intensità di lavoro molto bassa hanno il 54% in più di probabilità di essere a rischio di povertà; la probabilità è del 60% o più in dodici paesi in Europa, arrivando a più dell'80% in Slovenia e Slovacchia. La crisi finanziaria ed economica ha esacerbato il divario tra bambini nella maggior parte dei paesi europei: in Lettonia, Lituania e Danimarca la probabilità di essere a rischio di povertà per i bambini i cui genitori hanno un'intensità di lavoro molto bassa è aumentata tra i 5 ed i 7 p.p., mentre in Romania è aumentata di 13 p.p., e in Lussemburgo di 15 p.p. Persino in paesi con sistemi di welfare molto sviluppati mirati a gruppi vulnerabili, come i paesi del Nord Europa e i Paesi Bassi, il rischio di povertà per bambini i cui genitori hanno una bassa intensità di lavoro è aumentata: in Islanda di +9 p.p., nei Paesi Bassi di +10 p.p. e in Norvegia si è verificato il maggiore aumento percentuale di tutti i paesi europei (+25 p.p.).

Il rischio di povertà tra i bambini che vivono in famiglie con una alta intensità di lavoro evidenzia il fatto che

Figura 3: Bambini a rischio di povertà per intensità di lavoro della famiglia (%)

I bambini che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa hanno il 54% in più di probabilità di essere a rischio di povertà rispetto a coloro che vivono in famiglie con alta intensità di lavoro. La probabilità è del 60% o più in dodici paesi europei, e va oltre l'80% in Slovenia e Slovacchia. "A rischio di povertà" si riferisce solo alla percentuale di bambini che vivono in famiglie con un reddito disponibile sotto al 60% del reddito mediano nazionale.

Fonte: EU-SILC (2014)

la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro non basta a proteggere i bambini dalla povertà: come dimostrato nella figura n.3, questo è il caso della Romania, del Lussemburgo, della Bulgaria, della Spagna e della Svezia, dove il 20% o più dei bambini sono a rischio di povertà anche se vivono con genitori con alta intensità di lavoro.

Vari studi hanno confermato che dopo la crisi del 2008 trovare un lavoro ha evitato alle persone di cadere in una situazione di povertà solo nel 50% dei casi;³⁰ infatti le famiglie i cui componenti sono poveri pur essendo occupati costituiscono una proporzione significativa – e in alcuni paesi, crescente – di tutti coloro che vivono in povertà. Nel 2014 il 9,5% degli adulti occupati (età 18-64 anni) nella UE erano a rischio di povertà, il che significa che avevano avuto un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale.³¹ È quindi essenziale concentrarsi sulla sicurezza lavorativa dei genitori, sugli avanzamenti di carriera,³² e sulla possibilità di conciliare vita lavorativa e famigliare³³ per combattere la povertà minorile.

1.4. EFFICACIA DEI TRASFERIMENTI SOCIALI

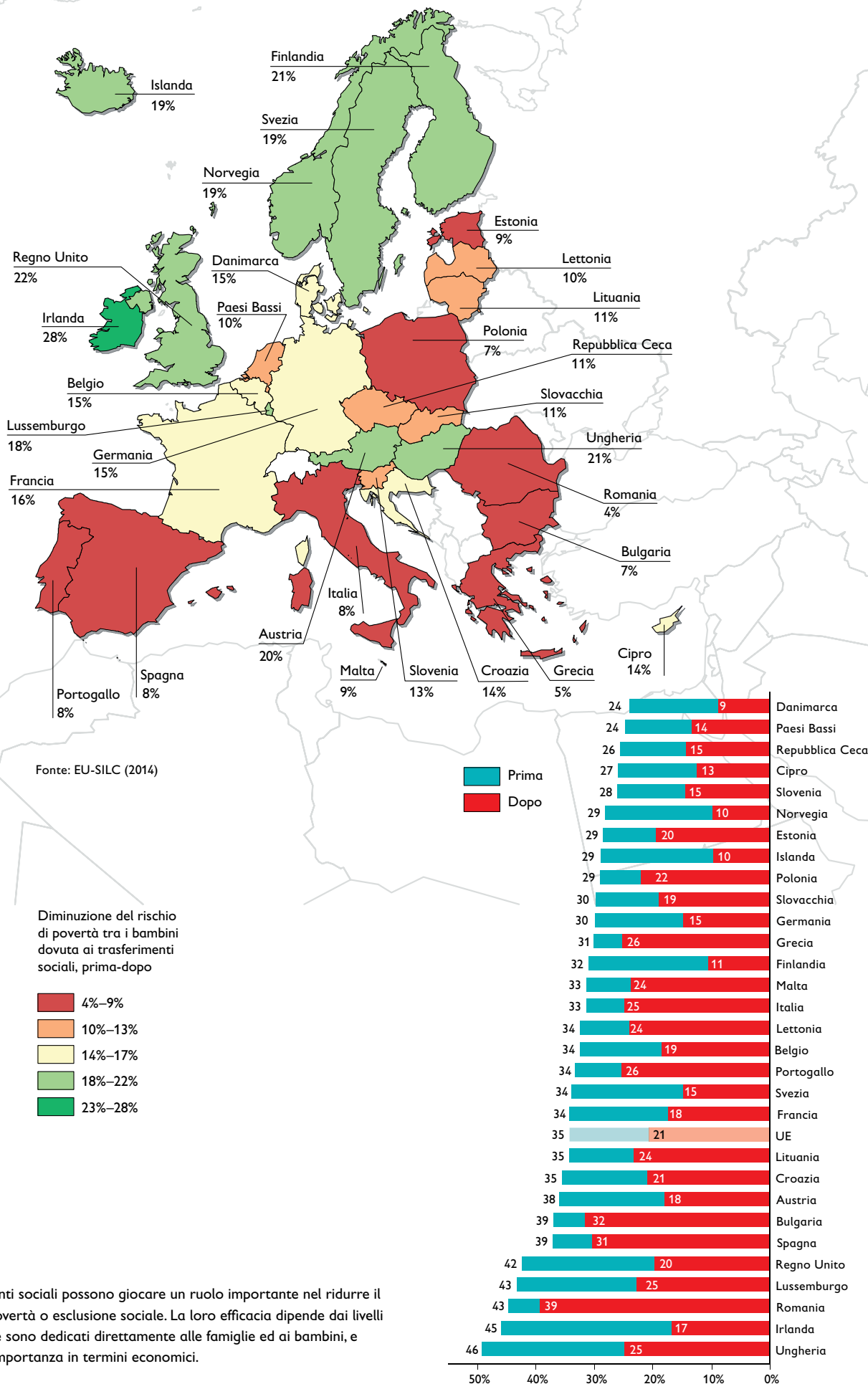
I risultati relativi alla percentuale di rischio di povertà per i bambini in relazione alla bassa intensità di lavoro dei genitori mettono in luce la debolezza della spesa pubblica, sia in termini di capacità finanziaria che di elaborazione di misure e servizi efficaci nel garantire un adeguato supporto al reddito per genitori che non hanno lavoro o che sono in condizioni lavorative precarie. I trasferimenti sociali giocano un ruolo fondamentale nel combattere la povertà minorile; essi dovrebbero non solo essere rilevanti in termini finanziari, ma anche essere elaborati per raggiungere le famiglie ed i bambini, e soprattutto coloro che hanno più bisogno.³⁴

Tra i provvedimenti che i governi possono adottare per ridurre la povertà e l'esclusione sociale dei bambini³⁵ ci sono l'edilizia sociale, l'accesso all'occupazione e al congedo parentale, un salario minimo, i sussidi di disoccupazione, le deduzioni fiscali e l'accesso a servizi di assistenza ed educazione per l'infanzia.

Secondo dati del 2014, in Romania, Grecia, Bulgaria, Italia, Portogallo, Malta e Spagna, la percentuale di bambini a rischio di povertà diminuisce di meno di 10 p.p. come risultato dei trasferimenti sociali (ben al di sotto della media UE, di 14 punti). In Austria, Ungheria, Finlandia, Regno Unito e Irlanda le prestazioni del welfare hanno portato ad una riduzione della povertà minorile di 20 p.p. o più. Anche se Ungheria, Regno Unito e Irlanda hanno politiche efficaci rivolte ai bambini, l'alta incidenza della povertà prima dell'intervento statale (tra il 40% ed il 50%) fa sì che questi paesi risultino ai primi posti in termini di percentuale di bambini a rischio di povertà dopo aver ricevuto i trasferimenti sociali. Al contrario, nel caso della Grecia, la percentuale prima dei trasferimenti sociali è più bassa (32%, praticamente lo stesso che in Germania), ma la capacità del sistema di welfare in Grecia di ridurre ulteriormente questa percentuale è minimo (5 p.p. contro 15 p.p. in Germania).³⁶

“Povertà significa l'impossibilità dal punto di vista finanziario di comprare, ottenere, o pagare beni e servizi di base che servono nella vita quotidiana.” Bambino, Romania

Figura 4: Diminuzione del rischio di povertà tra i bambini dopo i trasferimenti sociali (%)



I trasferimenti sociali possono giocare un ruolo importante nel ridurre il rischio di povertà o esclusione sociale. La loro efficacia dipende dai livelli di spesa che sono dedicati direttamente alle famiglie ed ai bambini, e dalla loro importanza in termini economici.

2. DISUGUAGLIANZA: ALLA RADICE DELLA POVERTÀ E DELL'ESCLUSIONE SOCIALE DEI MINORI

I paesi con un elevato livello di disuguaglianza o in cui modelli di distribuzione della crescita non favoriscono le famiglie più povere, sono meno efficienti nel combattere la povertà, e specialmente la povertà minorile.³⁷

I dati mostrano che in Norvegia, Finlandia, Danimarca, Slovenia, Islanda, Svezia, Austria e Repubblica Ceca, paesi caratterizzati da minori disuguaglianze, i bambini hanno meno probabilità di affrontare il rischio di povertà o esclusione sociale.³⁸ Tuttavia, nelle ultime decadi nella UE la disuguaglianza è aumentata: **il 10% delle famiglie più ricche attualmente guadagna il 31% del reddito totale e possiede più del 10% della ricchezza totale. Il 5% più ricco guadagna il 20% del reddito totale e possiede il 37% della ricchezza totale.**³⁹ L'aumento delle disuguaglianze ha avuto conseguenze negative per i bambini in Europa, per cui coloro che sono nella fascia più bassa rimangono ulteriormente indietro in termini di educazione, salute e livello di soddisfazione nella vita.⁴⁰ La ricchezza è infatti sempre più concentrata in settori limitati della società, con meno famiglie che lavorano in grado di investire in opportunità per i propri figli.⁴¹ Anche se l'argomento secondo cui la crescente disuguaglianza è negativa per la crescita economica è ormai condiviso a livello globale, molti paesi europei continuano ad adottare sistemi di tassazione regressivi e politiche fiscali che favoriscono la concentrazione dei capitali nelle mani di una minoranza della popolazione.⁴²

La UNCRF afferma che i diritti e le opportunità per lo sviluppo umano e sociale riguardano tutti i bambini, indipendentemente dalla razza, religione, capacità, background familiare e paese di origine.⁴³ Tutti i paesi europei hanno ratificato la UNCRF, ma, secondo le analisi di Save the Children, la misura in cui essi realizzano i diritti dei bambini è fortemente influenzata dallo status socio-economico dei genitori, e/o dal loro background razziale o etnico, dallo status migratorio, o dal luogo di nascita.

2.1. IL LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI

Le disuguaglianze tra i bambini sono fortemente influenzate dallo status socio-economico dei genitori, e soprattutto dal loro livello di istruzione. I bambini i cui genitori hanno conseguito livelli di istruzione più bassi (istruzione pre-primaria, primaria o secondaria inferiore) hanno una

probabilità sostanzialmente maggiore di essere a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai bambini i cui genitori hanno conseguito livelli di istruzione medio-alti (secondaria superiore e post-secondaria).

Le disuguaglianze tra i bambini relative al livello di istruzione dei genitori sono diffuse in tutta Europa: in tutti i paesi europei (eccetto l'Islanda) la differenza media nel rischio di povertà tra i bambini con genitori con un livello di istruzione basso ed i bambini con genitori con livello di istruzione medio è di 30 p.p., e arriva oltre i 40 p.p. in venticinque paesi europei. In Slovacchia, Ungheria, e Repubblica Ceca, il divario è di più di 80 p.p. La differenza media tra stati membri dell'UE è di 32 p.p. (64% contro 32%).⁴⁴

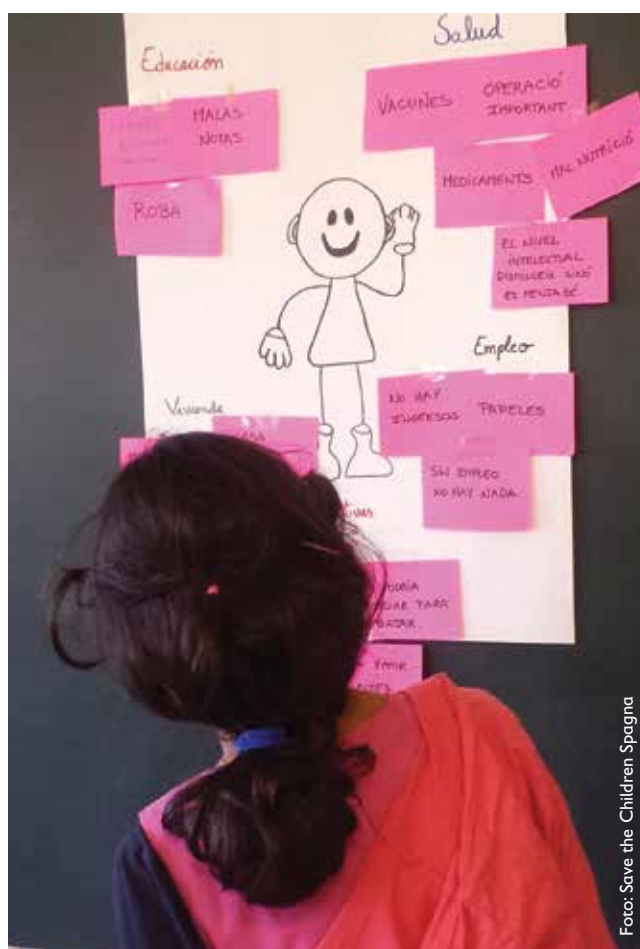
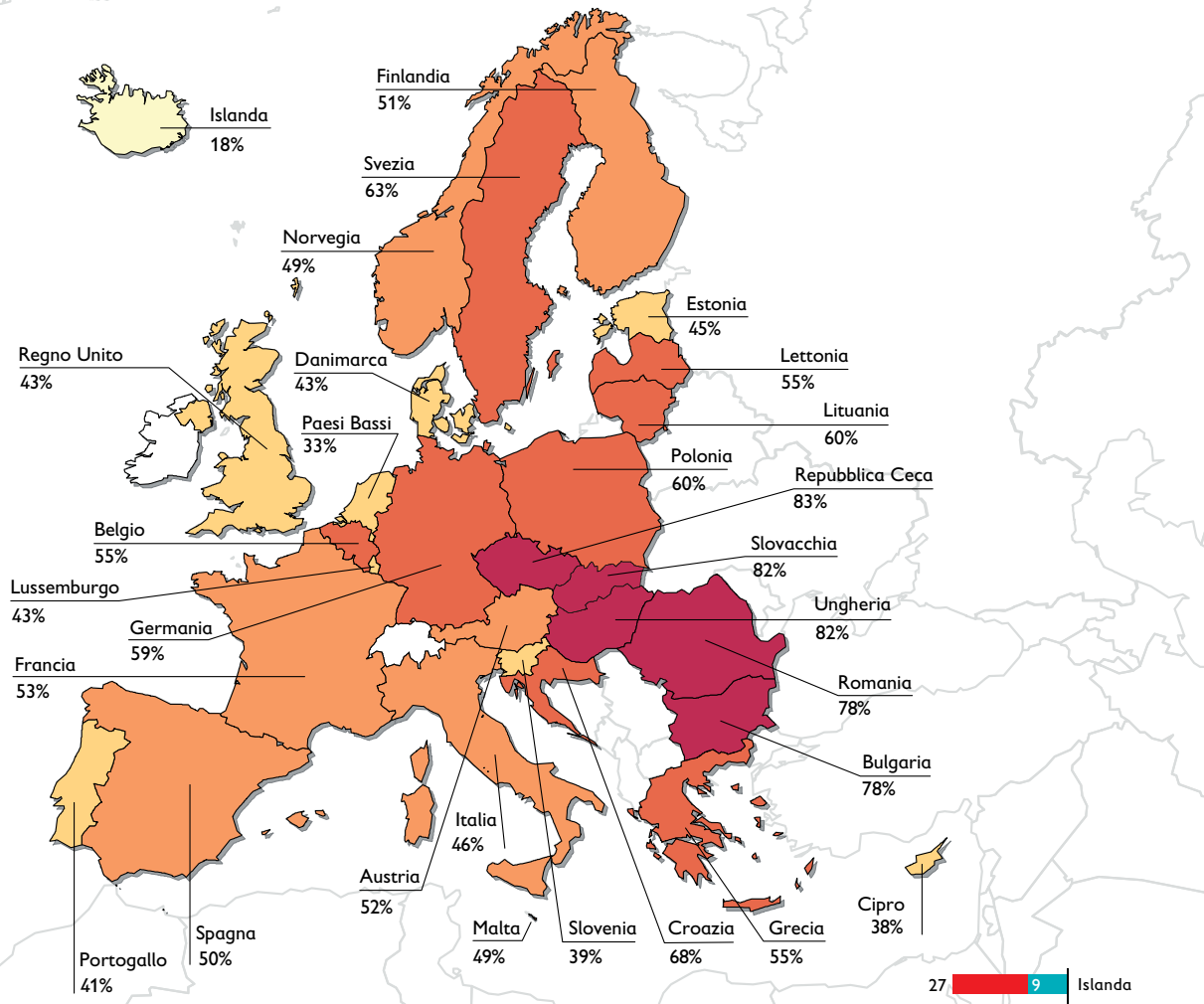


Foto: Save the Children Spagna

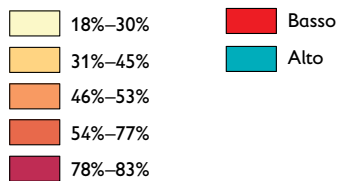
Una bambina partecipa al workshop sull'educazione di Save the Children Spagna. Save the Children ha tenuto dei workshop in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia per chiedere ai bambini che cosa significa per loro la povertà educativa.

Differenza nel rischio di povertà o esclusione sociale tra i bambini per livello di istruzione dei genitori (%)

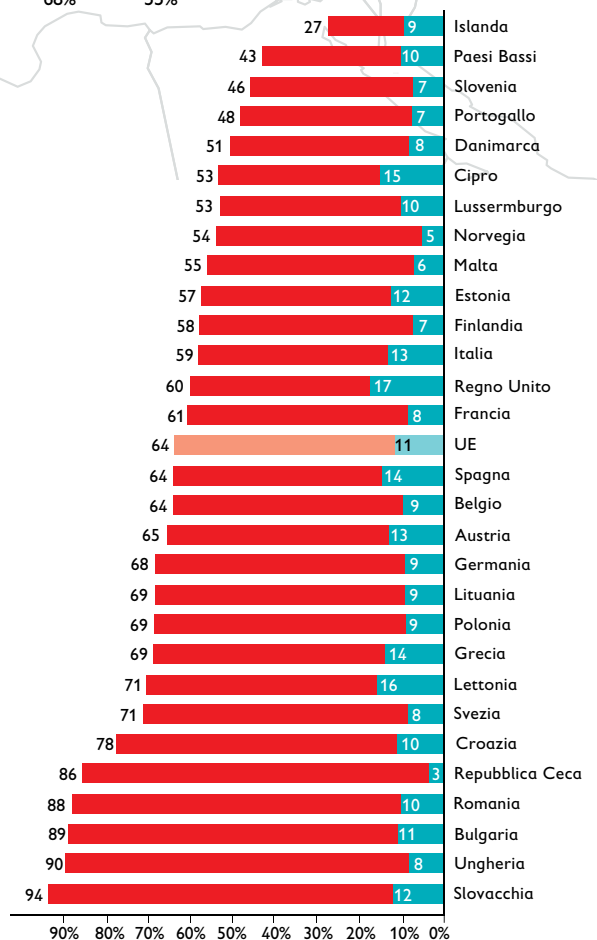


Fonte: EU-SILC (2014)

Differenza nel rischio di povertà o esclusione sociale dei bambini per livello di istruzione dei genitori alto-basso



Il livello di istruzione dei genitori influenza sensibilmente il rischio di povertà minorile o esclusione sociale dei figli: i bambini i cui genitori hanno i livelli più bassi di istruzione (pre-primaria, primaria, o secondaria inferiore) hanno una probabilità sensibilmente maggiore di essere a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai bambini i cui genitori hanno il più alto (terziario) livello di istruzione: la differenza raggiunge i 53 p.p. a livello dell'UE.



Come mostrato nella figura n.5, quando si confrontano i bambini con genitori con il livello più basso e più alto (terziario) di istruzione, la differenza nel rischio di povertà arriva a 53 p.p. a livello dell'UE. Tra il 2012 ed il 2014 il divario è aumentato di 2 p.p. ed è aumentato di 9 p.p. dal 2008.⁴⁵

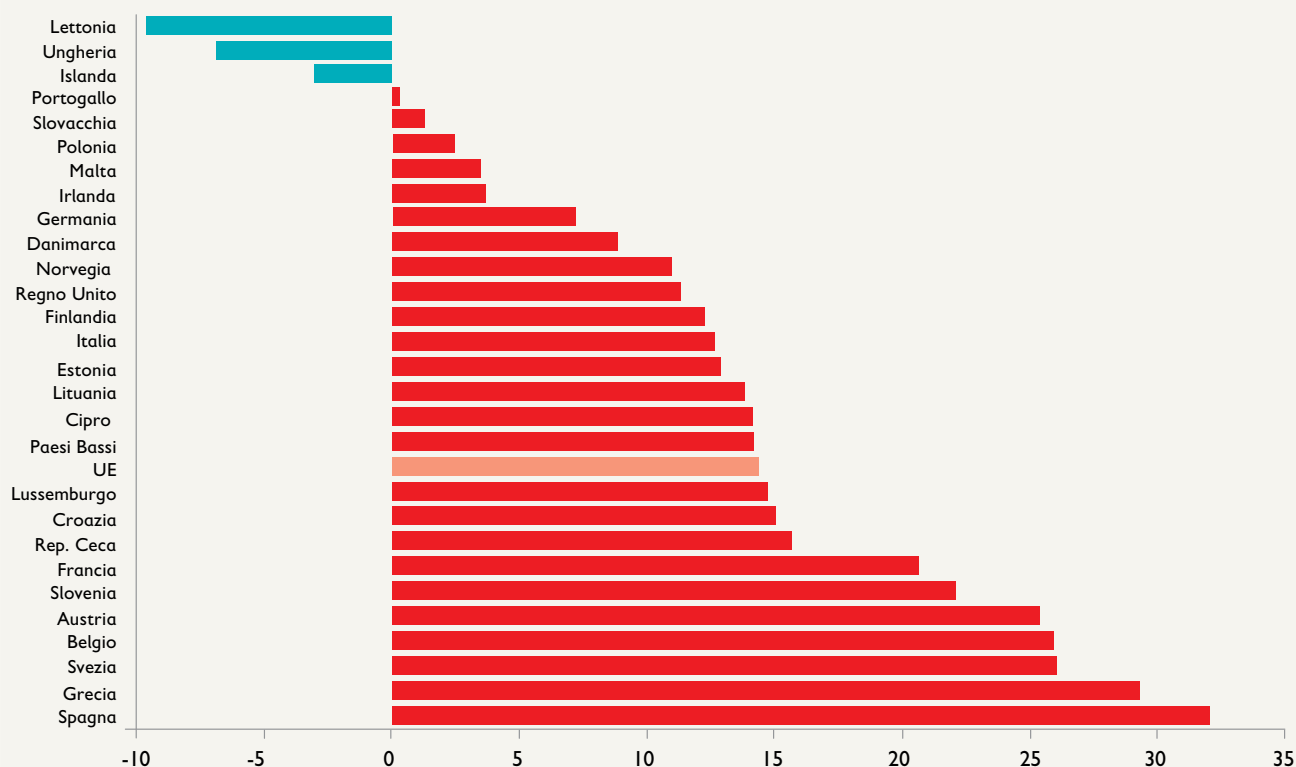
È importante sottolineare che questi dati non implicano che i genitori con un basso livello di istruzione si curino di meno dei figli. Siccome l'istruzione dei genitori è strettamente correlata alla condizione occupazionale e alle entrate, i dati in realtà indicano che i bambini che nascono e crescono in famiglie svantaggiate corrono un maggiore rischio di vivere in una situazione di povertà e marginalizzazione. Alla luce della crescente disuguaglianza in termini di reddito e ricchezza in Europa, queste differenze evidenziano che le opportunità dei bambini sono e saranno sempre di più influenzate dal livello di istruzione, dalla condizione occupazionale, e dallo status socio-economico dei genitori, a meno che queste tendenze vengano invertite.

2.2. IL PAESE DI ORIGINE DEI GENITORI

In tutti i paesi europei eccetto Lettonia, Ungheria, e Islanda, il rischio di povertà per i bambini è fortemente correlato al paese di origine dei loro genitori. Maggiori tassi di rischio di povertà sono stati osservati tra i bambini i cui genitori sono nati in un paese straniero rispetto ai bambini i cui genitori sono nati nel paese di riferimento (33% contro il 18%). In Francia, Slovenia, Austria, Belgio, Svezia, Grecia e Spagna, la differenza è di più di 20 p.p. I genitori nati all'estero hanno più probabilità di essere disoccupati o impiegati in lavori non qualificati in settori che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi economica.⁴⁶

È importante evidenziare che i dati EUROSTAT per le persone nate in un paese straniero includono i dati per i migranti comunitari e per i cittadini di paesi terzi senza disaggregare le informazioni riguardo a questi gruppi o offrire dati specifici per i migranti economici ed i beneficiari di protezione internazionale. È quindi impossibile verificare i rischi di povertà specifici per questi gruppi di persone.

Figura 6: Differenza nel rischio di povertà tra i bambini con genitori nati in un paese straniero e bambini con genitori nati nel paese di riferimento (%)



Fonte: EU-SILC (2014)

In tutti i paesi europei eccetto tre il rischio di trovarsi in una situazione di povertà è maggiore per i figli di genitori nati in paese straniero che per i bambini i cui genitori sono nati nel paese di riferimento.

3. LA POVERTÀ EDUCATIVA DEI BAMBINI IN EUROPA

“La cultura è importante perché ti permette di scegliere cosa vuoi fare nella vita e di riuscire a farlo. È la base di tutto. La musica è importante perché ti apre la mente. Mi è piaciuto molto andare ad un concerto con mia mamma. Mi sono sentito parte di qualcosa di importante e magico.” Bambino, Italia

Come menzionato in precedenza, la povertà minorile è un fenomeno multidimensionale e non può essere descritta esclusivamente in termini di deprivazione materiale ed economica; per esempio, la povertà ha anche un impatto sui risultati educativi dei bambini.

Essa infatti influenza negativamente la *performance* scolastica dei bambini, impedisce lo sviluppo dei loro talenti e limita le loro aspirazioni. La povertà infantile non riguarda solo la prima infanzia, ma mette anche a rischio il futuro dei bambini: quindi avere accesso ad un'educazione di qualità sin dai primi anni di vita è cruciale nel promuovere il pieno sviluppo dei bambini. Tuttavia, dall'inizio della crisi finanziaria globale nel 2008, c'è stato un costante declino della spesa pubblica per l'educazione negli stati membri dell'UE con un calo medio del 3% tra il 2010 ed il 2013.⁴⁷

Save the Children definisce la povertà educativa come un processo che limita i diritti dei bambini all'educazione e li priva delle competenze di cui hanno bisogno per avere successo in un mondo in costante evoluzione (capacità cognitive). La povertà educativa implica anche avere meno opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, instaurare relazioni con gli altri e di scoprire se stessi ed il mondo (capacità non cognitive). Infine, la povertà educativa tende ad essere trasmessa di generazione in generazione, ma è un processo che *può* e *dovrebbe* essere cambiato.

3.1. LA POVERTÀ COGNITIVA DEI BAMBINI

Le competenze cognitive vengono sviluppate in primo luogo a scuola, e possono essere misurate in parte grazie a test riconosciuti a livello internazionale come il Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (PISA) che è promosso dall' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) (per maggiori dettagli, vedi Appendice 2). Le competenze non cognitive sono spesso trascurate, ma sono ugualmente importanti; queste capacità possono essere sviluppate attraverso, per esempio, lo svago, le attività culturali, l'impegno civico e le relazioni familiari e sociali.

L'indagine PISA valuta la *literacy* in lettura ed in matematica in termini di competenze generali per determinare come gli studenti riescono ad applicare le conoscenze e le competenze che hanno imparato a scuola a situazioni di vita reale. Secondo i test PISA del 2012 (i più recenti che offrono dati comparabili a livello europeo) il 22% dei quindicenni in Europa non è in grado di applicare la matematica imparata a scuola a situazioni di vita reale (figura n. 7) ed il 20% non raggiunge le competenze minime in lettura (figura n. 8).

“La povertà è una barriera – per i bambini poveri la povertà è un ostacolo alla loro educazione e sviluppo.” Bambino, Romania

Figura 7: Ragazzi low achievers in matematica (%)

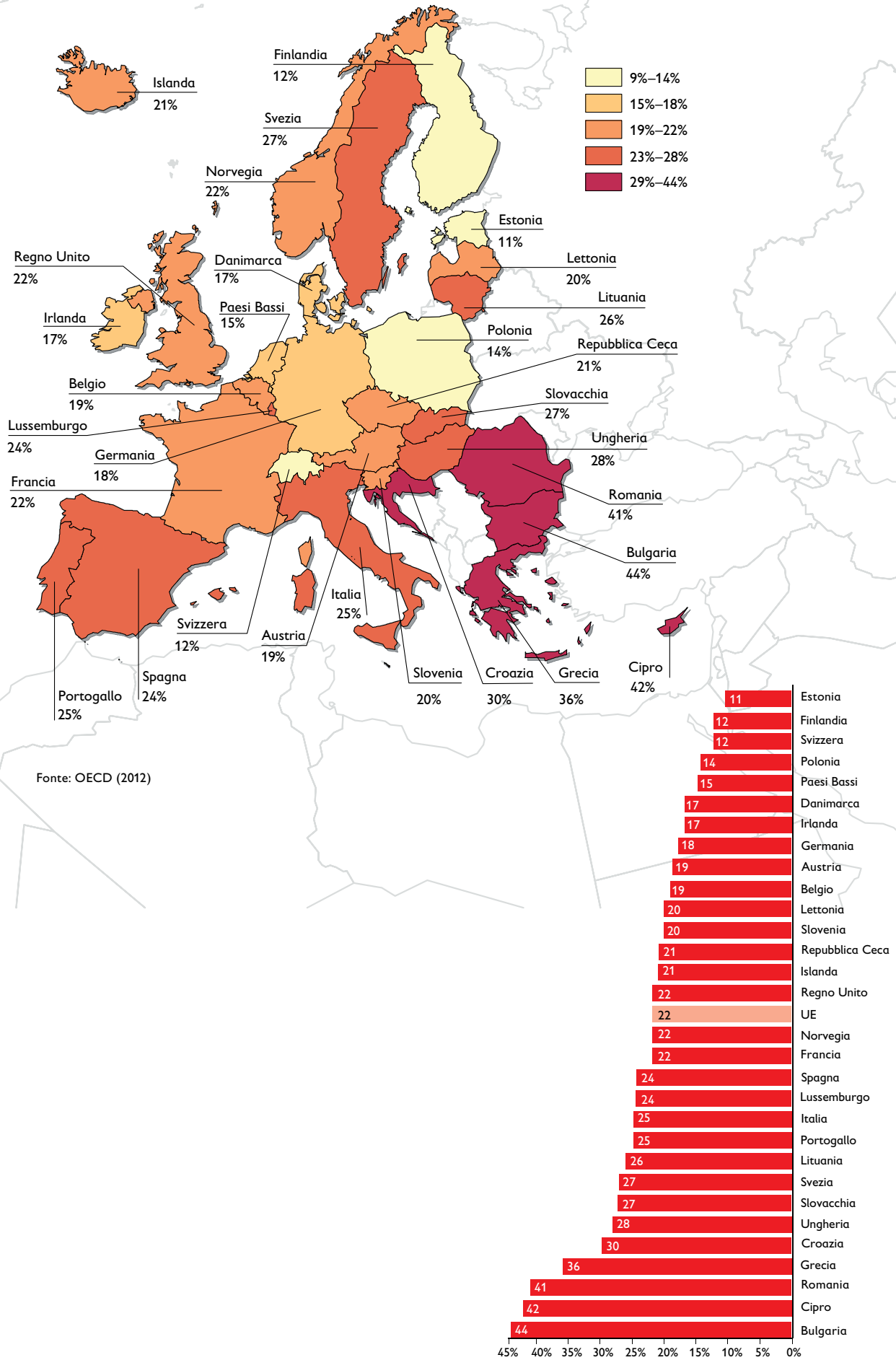
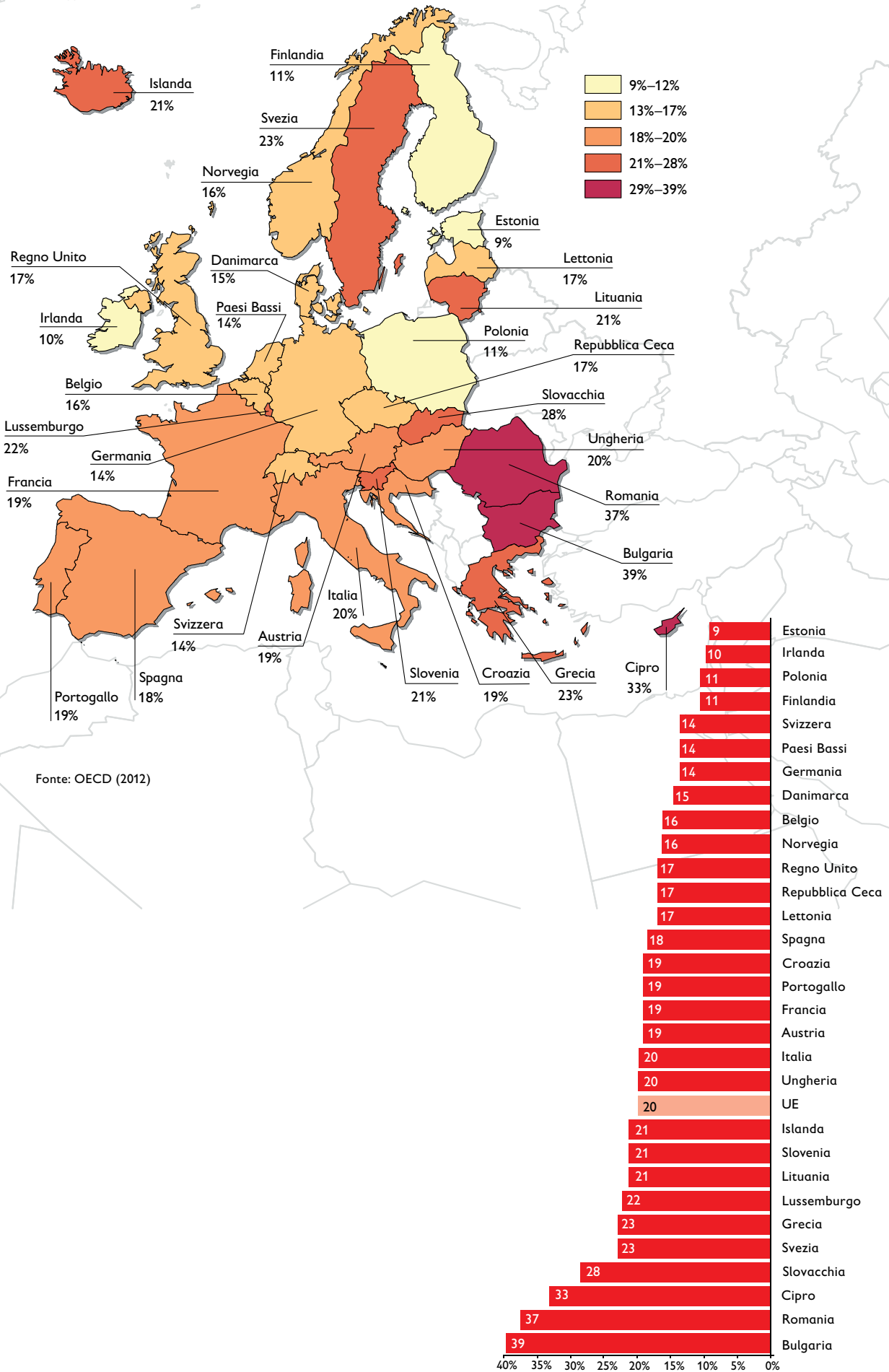


Figura 8: Ragazzi low achievers in lettura (%)



Le differenze tra i paesi europei sono rilevanti: in Bulgaria, a Cipro, in Romania e in Grecia, più di un terzo degli studenti di 15 anni non raggiunge competenze minime in matematica e in lettura (figure n. 7 e 8). In Bulgaria il 44% dei bambini non raggiunge competenze minime in matematica (figura n. 7), un dato molto simile a quello della Malesia e del Messico.⁴⁸ Persino nei Paesi Bassi, dove la percentuale di bambini che non raggiungono competenze minime è del 15%, quasi un bambino su sette non raggiunge competenze minime in matematica. Dati simili possono essere osservati per la povertà in termini di capacità di lettura (figura n. 8).

3.2. DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ EDUCATIVA: IL BACKGROUND SOCIO-ECONOMICO DEI GENITORI

L'indagine PISA dell'OCSE, oltre ad esaminare la condizione occupazionale ed il livello di istruzione dei genitori, valuta se i ragazzi hanno accesso a risorse a casa e ad attività culturali che li supportino nel loro sviluppo educativo. Come mostra la figura n.9, i quindicenni che hanno genitori con il background socio-economico più svantaggiato hanno il 33% in più di probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica.⁴⁹ In Grecia, Ungheria, Slovacchia, Romania e Bulgaria, la differenza nella probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica tra ragazzi provenienti dalle famiglie più svantaggiate rispetto a ragazzi provenienti dalle famiglie più avvantaggiate supera i 40 p.p. In tutti i paesi la differenza è di 20 p.p. o più, eccetto in Islanda ed in Irlanda (dove è di 10 p.p.). In Francia e Danimarca, malgrado l'elevata spesa pubblica

per l'educazione e politiche che mirano a ridurre le disuguaglianze educative, le differenze sono molto elevate (37 p.p. e 35 p.p.). In Lussemburgo, la nazione con il più alto PIL pro-capite in Europa, le percentuali sono del 45% di probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica per ragazzi che provengono da famiglie più svantaggiate contro il 6% di probabilità per quelli che provengono da famiglie più avvantaggiate. Come illustrato nella figura n.10, risultati simili possono essere osservati per quanto riguarda le competenze in lettura.

Per i numerosi bambini che vivono in famiglie svantaggiate dal punto di vista economico e sociale, questo significa essere privati di opportunità educative basilari (tra cui il non avere una stanza dove poter studiare, non andare a teatro, al cinema o ad eventi culturali, non potersi associare ad un club sportivo, etc.). È un circolo vizioso: la privazione materiale porta alla povertà educativa e viceversa. Non solo questo perpetuarsi di generazione in generazione dello svantaggio è ingiusto e costoso per gli individui, ma è dannoso per l'economia e la società nel suo insieme.⁵⁰ Di conseguenza, i paesi dovrebbero adottare politiche volte a combattere la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze, garantendo

“Quando diventerò un genitore, voglio insegnare ai miei figli a sognare, perseverare, far in modo che le cose accadano e a ‘fare del tuo meglio a scuola’.”

Bambino, Paesi Bassi



Foto: Francesco Alesi

Un volontario di Save the Children aiuta una bambina con i compiti nel Punto Luce di Torino, in Italia. I bambini ci hanno detto che spazi riservati alle attività dopo la scuola sono cruciali per stabilire relazioni con i loro coetanei.

Figura 9: Differenza nella percentuale di *low achievers* in matematica per background socio-economico dei genitori

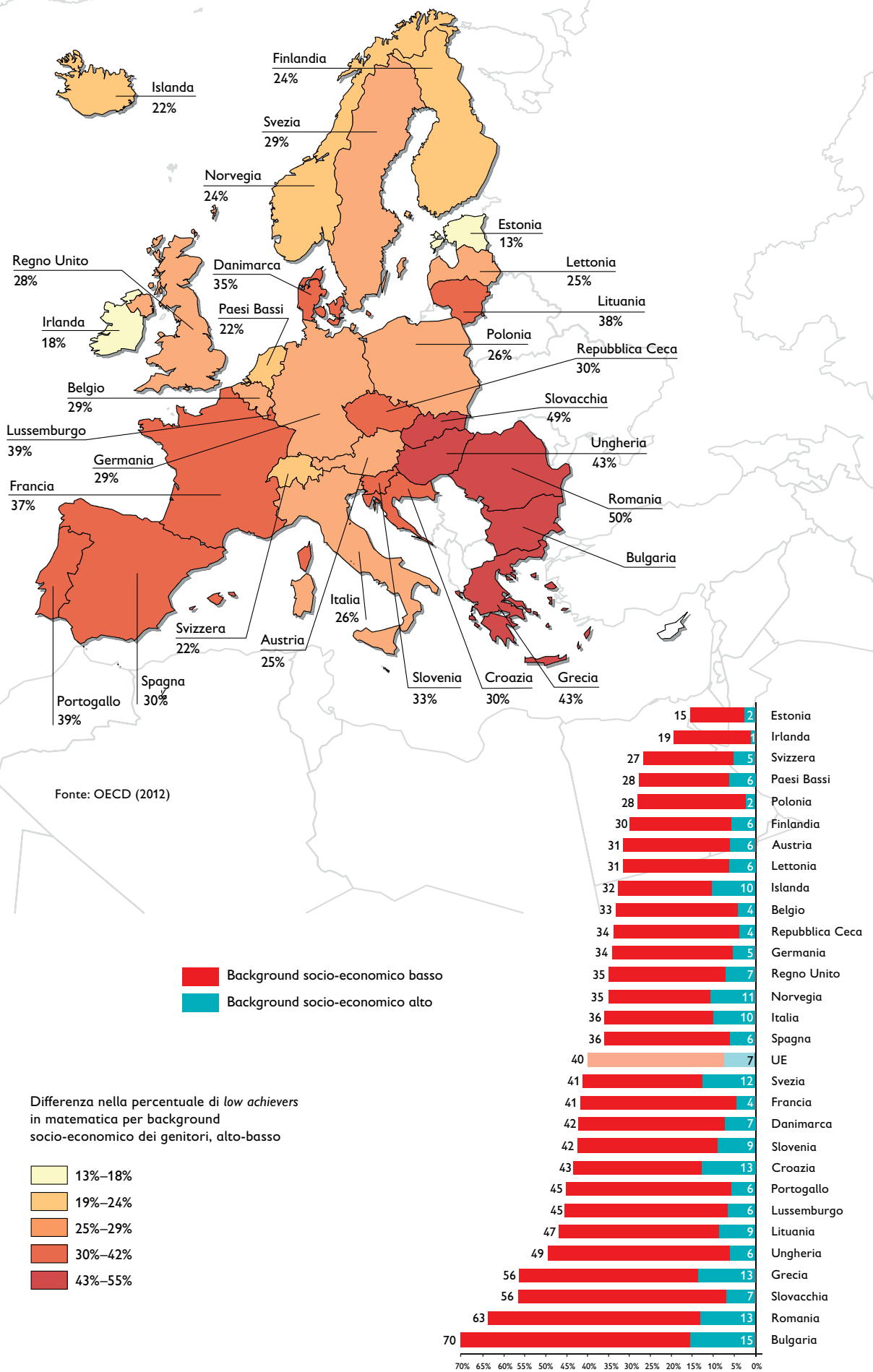
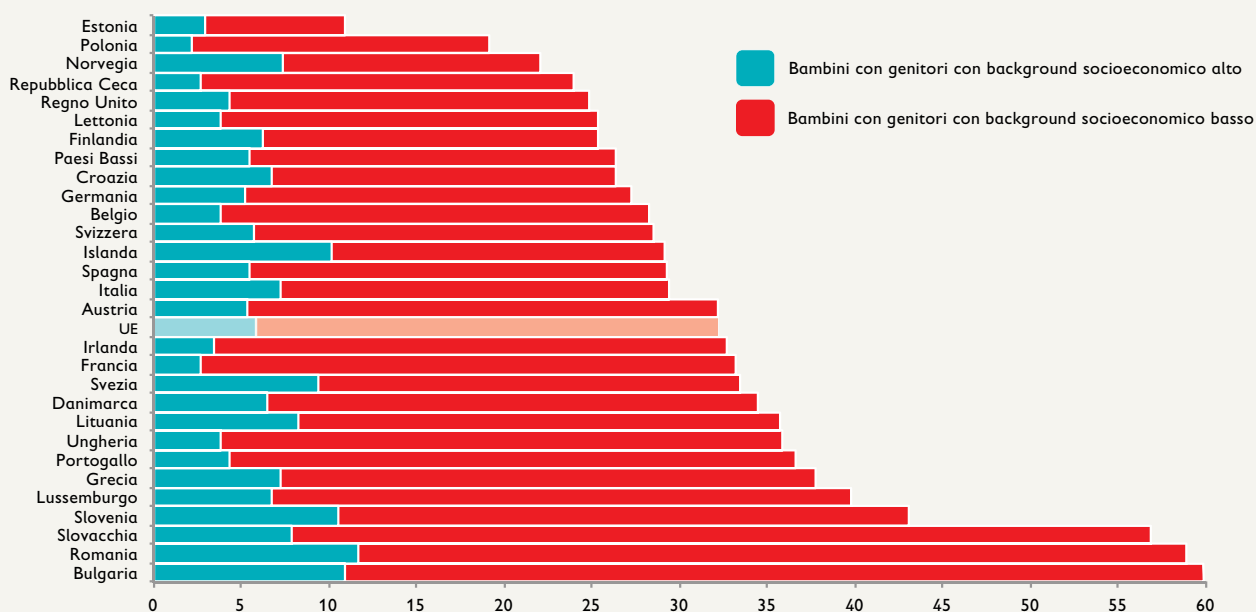


Figura 10: Differenza nella percentuale di low achievers in lettura per background socio-economico dei genitori



I ragazzi con genitori che hanno un background socio-economico svantaggiato hanno più probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica (33% in più di probabilità) e lettura (26% in più di probabilità) rispetto ai ragazzi con genitori che hanno il background socio-economico più avvantaggiato. L'OCSE fa riferimento allo status socio-economico e culturale; in questo rapporto utilizziamo il termine "background socio-economico".

Fonte: OECD (2012)

“So che andare a scuola è importante, ma per farlo ho bisogno di molti soldi. Quando chiedo soldi a mia mamma lei brontola e mi spiega che adesso che papà è dentro [in prigione] non posso chiedere molto... tutti questi quaderni, penne, libri. Ma se non li ho, gli insegnanti si arrabbiano, e i compagni di classe mi prendono in giro, ed io non voglio tornare a scuola.”

Bambino, Italia

servizi universali di alta qualità per i bambini (in particolare per quanto riguarda l'educazione e la salute), e adottando al tempo stesso politiche salariali e fiscali che riducano le differenze di reddito tra le famiglie.⁵¹

I paesi caratterizzati da un'elevata differenza percentuale tra bambini che vivono nelle famiglie più deprivate e i bambini che sono più fortunati sono anche i paesi dove l'incidenza di povertà educativa, a livello nazionale, è più marcata.⁵² Di conseguenza ridurre le disuguaglianze migliorando le competenze dei bambini più marginalizzati è la strategia più efficace per eliminare la povertà educativa a livello nazionale.

Anche senza questi provvedimenti, e malgrado la discriminazione e lo svantaggio subito dai bambini in famiglie povere, alcuni studenti che provengono dalle famiglie più povere sviluppano competenze al di sopra dello standard minimo. Infatti, in Europa, il 2,8% di coloro che raggiungono competenze eccellenti in matematica e l'1,3% di chi le raggiunge in lettura hanno un background svantaggiato.⁵³ In Austria, Germania, Islanda e Finlandia circa il 5% degli studenti provenienti da famiglie svantaggiate sono tra coloro che riescono meglio in matematica; in Estonia e Belgio il dato è del 7% e nei Paesi Bassi è del 7,5%. In Norvegia il 4% dei bambini provenienti dalle famiglie più svantaggiate raggiunge il livello più elevato in lettura.

3.3. DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ EDUCATIVA: IL GENERE

I dati OCSE sulla *performance* degli studenti evidenziano anche l'esistenza di differenze legate al genere.⁵⁴ In particolare, nella maggioranza dei paesi europei, le ragazze hanno una probabilità maggiore di non sviluppare competenze minime in matematica (figura n. 11); in Lussemburgo la percentuale di ragazze che non raggiungono le competenze minime in matematica

è di 8 p.p. superiore rispetto ai ragazzi. Per quanto riguarda le competenze in lettura, le ragazze ottengono risultati migliori dei ragazzi in tutti i paesi.⁵⁵ Questi dati evidenziano che *pregiudizi sociali basati sugli stereotipi di genere influenzano i bambini e i loro risultati educativi sin da molto piccoli*. Mentre i bambini sono considerati naturalmente portati per le materie scientifiche, le bambine tradizionalmente sono considerate più portate verso le materie umanistiche.⁵⁶

IN EUROPA
le ragazze
raggiungono risultati
MIGLIORI
IN
LETTURA



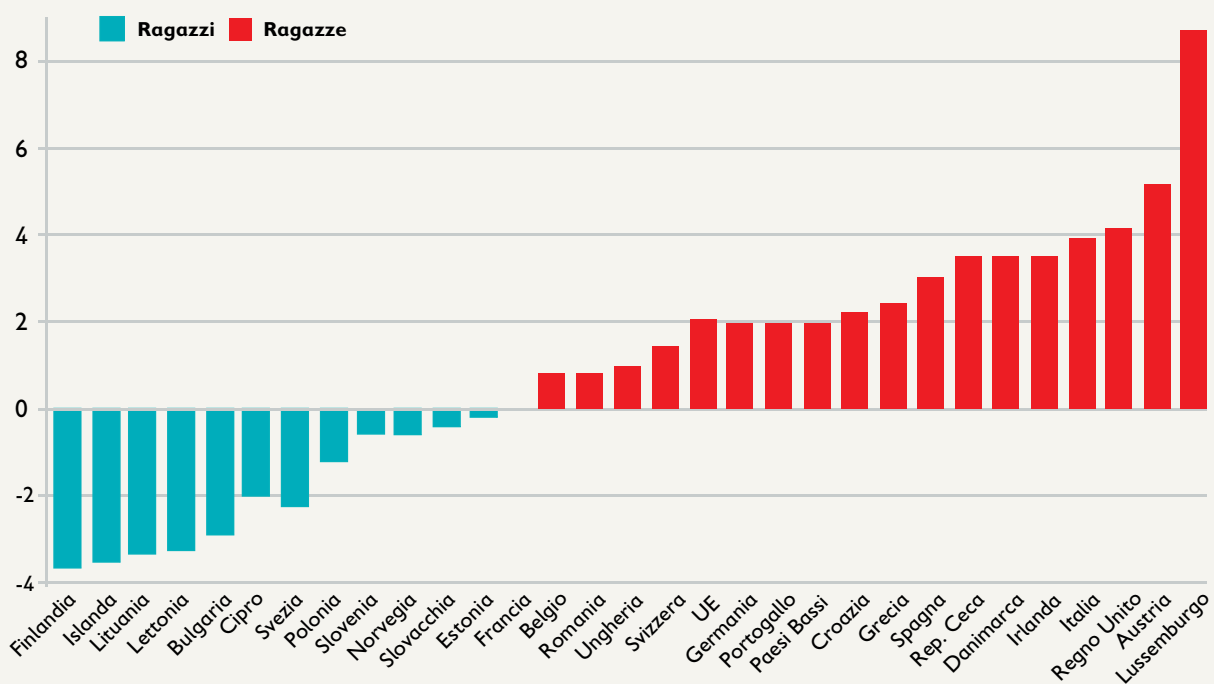
LOW ACHIEVERS IN LETTURA
RAGAZZI **26%** vs. RAGAZZE **13%**

IN EUROPA
i ragazzi
raggiungono risultati
MIGLIORI
IN
MATEMATICA



LOW ACHIEVERS IN MATEMATICA
RAGAZZI **21%** vs. RAGAZZE **23%**

Figura 11: Differenza tra ragazze e ragazzi low achievers in matematica (%)



Fonte: OECD (2012)

3.4. DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ EDUCATIVA: IL PAESE DI ORIGINE DEI GENITORI

“Abbiamo parlato molto di stereotipi... Il comportamento degli insegnanti cambia nei confronti degli studenti a seconda della loro origine etnica, di come si vestono e di dove vivono. Gli insegnanti hanno già in partenza dei pregiudizi verso gli studenti ed hanno un atteggiamento negativo.”
Bambina, Svezia

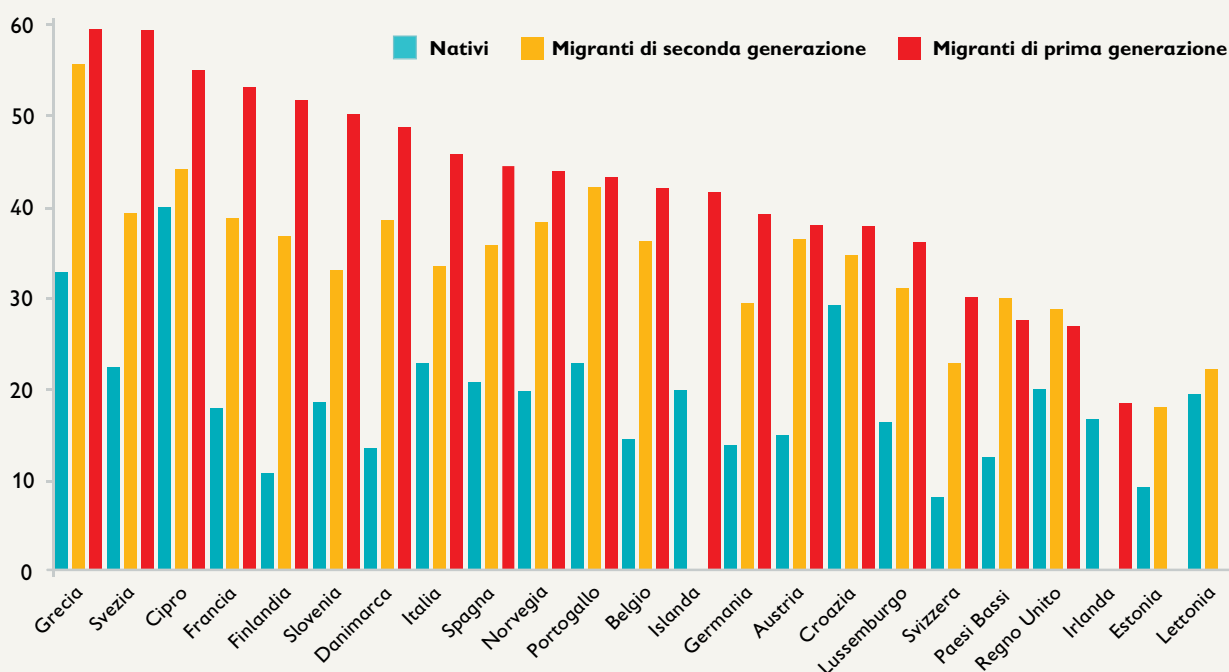
Un altro importante fattore predittivo delle disuguaglianze educative è se i genitori del bambino sono migranti o sono nati nel paese di riferimento (figura n. 12). Secondo i dati OCSE, i quindicenni migranti di prima generazione in tutta Europa hanno in media il 25% in più di probabilità di non raggiungere il livello minimo di competenze in matematica rispetto ai ragazzi nati nei paesi di riferimento, con la maggior parte dei paesi che registrano una differenza di più di 20 p.p. Il divario aumenta a 40 p.p. in Finlandia, che è il paese europeo

con i risultati migliori nei test PISA.⁵⁷ L'origine migrante dei genitori è strettamente correlata alla povertà e all'esclusione sociale: le scuole e la comunità educativa spesso non sono in grado di prevalere su questo svantaggio.⁵⁸

La figura n. 12 mostra che i bambini migranti di prima e seconda generazione incontrano più ostacoli nell'imparare e sviluppare competenze. Per esempio, la lingua che parlano a casa potrebbe non essere la lingua con cui viene loro insegnato a scuola e quindi potrebbero avere bisogno di ulteriore sostegno. In alcuni casi anche i pregiudizi basati su origine etnica, razza, background migratorio possono influenzare i loro risultati educativi, come ci hanno detto i bambini durante i nostri workshop (vedi Capitolo 4).

L'OCSE usa il termine “nativi” per riferirsi a bambini nati nel paese di riferimento con genitori anch'essi nati nel paese. I migranti di seconda generazione sono i bambini nati nel paese con genitori nati all'estero, mentre i migranti di prima generazione sono bambini nati all'estero con genitori anch'essi nati all'estero.

Figura 12: Differenza tra bambini nati e bambini migranti (di prima e seconda generazione) low achievers in matematica (%)



Fonte: OECD (2012)

La figura n. 12 mostra che i quindicenni di prima e seconda generazione hanno più probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica rispetto ai quindicenni nativi.

LA DISCRIMINAZIONE CONTRO I BAMBINI ROM

Nella migliore delle ipotesi, la probabilità di ottenere un diploma di scuola secondaria per i bambini rom che vivono in Europa è del 29%. In alcuni paesi in Europa centrale ed orientale, le probabilità sono molto minori, soprattutto per le bambine: si stima che meno della metà degli uomini rom e un quarto o meno delle donne rom riescano ad ottenere un lavoro pagato, e che i livelli di povertà in cui vivono circa tre quarti delle famiglie rom in Europa siano simili a quelli delle regioni più povere del mondo.⁵⁹

Uno studio dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA)⁶⁰ ha riportato che in Grecia solo il 9% dei bambini rom dai quattro anni di età fino all'età dell'obbligo scolastico frequenta la scuola dell'infanzia e meno del 30% la frequenta nella Repubblica Ceca ed in Slovacchia. In Romania solo il 22% dei bambini rom in questa fascia d'età frequenta la scuola dell'infanzia o la prima elementare. Per quanto riguarda la frequenza scolastica obbligatoria, vi sono differenze notevoli tra paesi membri dell'UE: in Grecia il 43% dei bambini rom in età scolare non frequenta la scuola, e in Romania il 22%. In Bulgaria, Francia, Italia, e Portogallo la percentuale di bambini di età scolare che non frequenta la scuola è tra l'11% ed il 14%. In Romania le ragioni principali dell'abbandono scolastico secondo i bambini sono: la distanza geografica, la mancanza di trasporti pubblici, il bisogno di lavorare per supportare la famiglia o di prendersi cura dei fratelli e sorelle più piccoli. Il rapporto della FRA prosegue dichiarando che promuovere l'accesso dei bambini rom all'educazione e ai servizi per l'infanzia avrebbe un impatto positivo sul loro sviluppo e di conseguenza sulla loro frequenza scolastica e sui loro risultati educativi.

La *Raccomandazione del Consiglio europeo su misure efficaci per l'integrazione dei Rom negli Stati membri*, adottata dalla UE nel dicembre 2013, dettaglia delle misure di policy efficaci per promuovere l'accesso dei Rom all'educazione. La Raccomandazione riguarda anche le politiche contro la discriminazione e sottolinea il bisogno di implementare, quando sia rilevante, la raccolta e la disaggregazione dei dati riguardo alla popolazione rom sia a livello regionale che locale.⁶¹

“Non ho finito la scuola superiore e adesso continuare gli studi è troppo costoso. Non voglio indebitarmi ma voglio lavorare.”

Bambina, Paesi Bassi

La figura 12 evidenzia inoltre le difficoltà che hanno i sistemi nazionali di welfare, e in particolare i sistemi educativi, a permettere l'integrazione di bambini che hanno origine migrante. Ciò è evidente quando si guarda ai risultati educativi raggiunti dalla seconda generazione di bambini migranti ed è particolarmente preoccupante alla luce del crescente numero di rifugiati e migranti che stanno giungendo in Europa, molti dei quali sono bambini. Questo fenomeno presenta nuove sfide, incluso come integrare i bambini assicurando gli stessi diritti e opportunità per sviluppare il loro potenziale umano, sociale ed emotivo.

3.5. L'ABBANDONO SCOLASTICO

La povertà educativa può anche essere misurata in termini di giovani che abbandonano precocemente gli studi. L' *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* mira a ridurre la percentuale di **giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione** – in precedenza definiti **giovani che abbandonano precocemente gli studi** – al di sotto del 10% entro il 2020. L'indicatore usato per misurare l'avanzamento verso questo target descrive la percentuale della popolazione tra i 18 ed i 64 anni di età che ha conseguito, al massimo, un livello di istruzione secondaria inferiore ma non è coinvolta in nessun ulteriore percorso di istruzione o formazione.⁶²

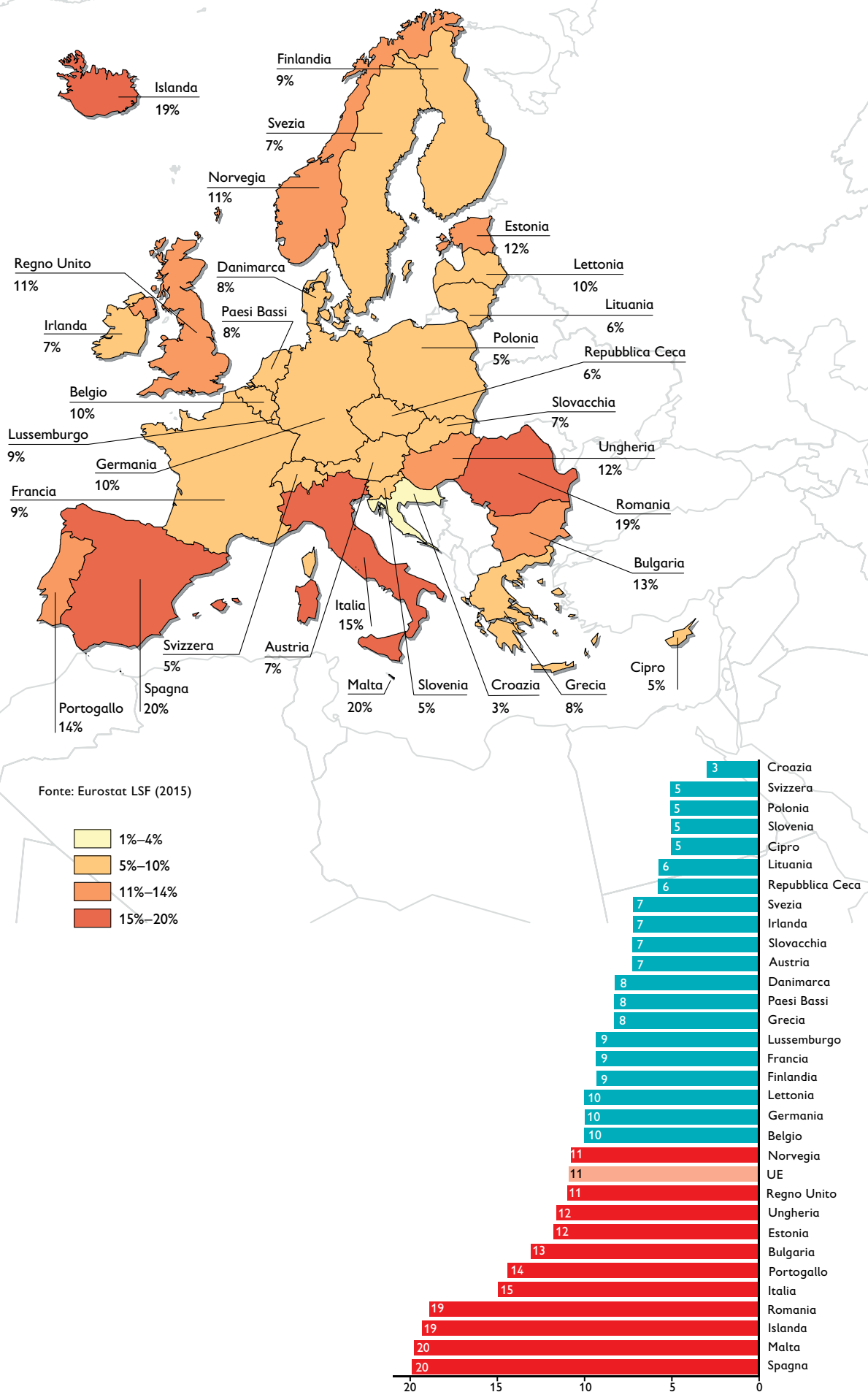
La UE nel suo insieme è vicina a raggiungere questo target, ma undici paesi stanno rimanendo indietro (figura n.13): tra di essi ci sono Norvegia, Regno Unito, Estonia, Bulgaria, Portogallo e Italia. Spagna, Malta, Islanda e Romania, con una percentuale del 20% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi, sono molto lontane dal raggiungimento del target. Secondo la Commissione europea gli effetti a lungo termine della crisi finanziaria globale sulla disoccupazione stanno contribuendo a rendere improbabile un'ulteriore diminuzione al di sotto del 10% entro il 2020. I paesi che non sono lontani dall'obiettivo devono mantenere e in qualche caso aumentare i propri sforzi in tale direzione.⁶³



Foto: Save the Children Romania

Il programma di scuola mobile di Save the Children Romania nel Distretto di Iasi, in Romania.

Figura 13: Abbandono scolastico (%)



L'abbandono degli studi riguarda maggiormente i bambini ed i giovani migranti (23% a livello dell'UE), con notevoli differenze in Germania, Grecia, Spagna, Italia, Cipro, Austria, Slovenia, Finlandia e Svezia. In quei paesi la differenza nella percentuale di abbandono scolastico dei bambini con genitori nati in un paese straniero e bambini nati nel paese di riferimento varia tra gli 11 e i 23 p.p.⁶⁴

3.6. GLI ASILI NIDO E LA SCUOLA DELL'INFANZIA

I primi anni di vita, dalla nascita fino all'età dell'obbligo scolastico, sono un periodo cruciale per lo sviluppo dei bambini. È durante questo periodo che le capacità e le competenze – cognitive, non cognitive e fisiche – che accompagneranno i bambini nel corso di tutta la loro vita cominciano a formarsi.⁶⁵ Per questa ragione i servizi formali di assistenza ed educazione per la prima infanzia sono diritti fondamentali dei bambini (UNCRC, Articoli 18.3, 28 e 29) ed è necessario prenderli in considerazione quando si definisce e si misura la povertà e l'esclusione sociale dei bambini.⁶⁶

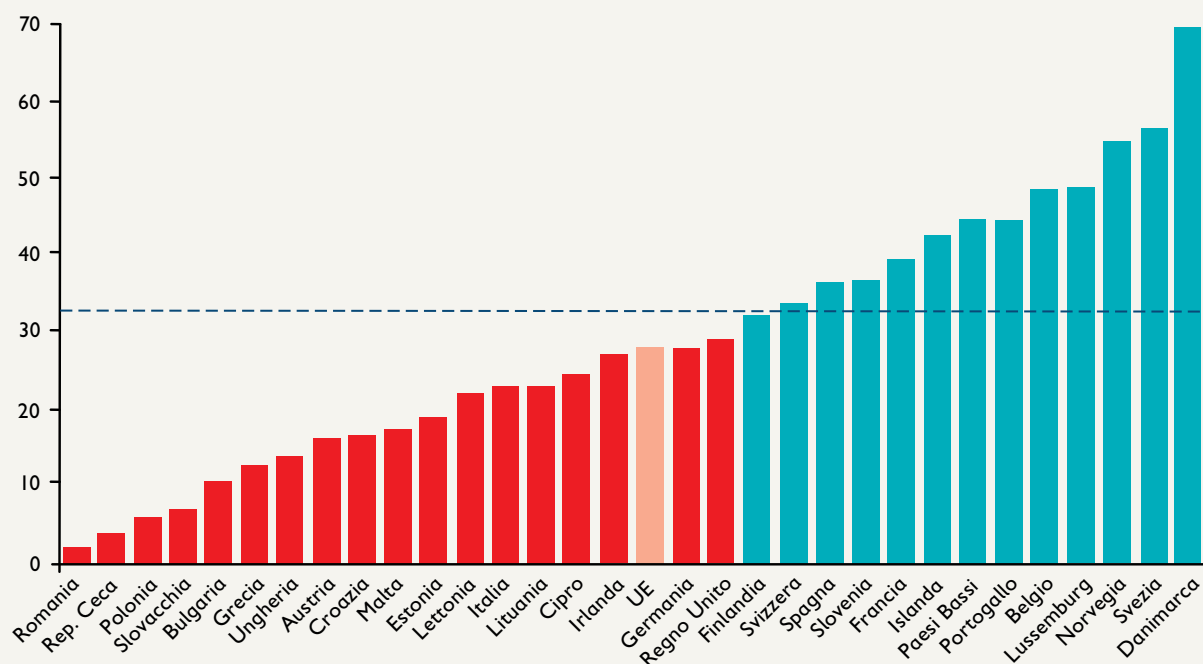
Gli obiettivi di Barcellona – adottati dal Consiglio europeo nel 2002 – intendono fornire servizi di assistenza all'infanzia ad almeno il 33% dei bambini sotto i tre anni di età e una educazione prescolastica ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età scolare entro il 2010. Questi obiettivi non sono ancora stati raggiunti a livello

dell'UE, con solo il 28% dei bambini che hanno accesso ad asili nido (figura n.14) e l'83% dei bambini che hanno accesso alla scuola dell'infanzia (figura n. 15).⁶⁷ I paesi europei dovrebbero aumentare i loro sforzi per assicurare che “ogni bambina e bambino abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria.” (SDG 4.2).

In undici paesi la copertura per i servizi di assistenza all'infanzia è al di sotto del 20% e in Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca e Romania, arriva a meno del 10%. In Romania, Polonia e Croazia, più del 50% dei bambini non ha accesso alla scuola dell'infanzia. È particolarmente preoccupante il fatto che nella maggior parte dei paesi la copertura è di fatto diminuita tra il 2012 ed il 2014 per entrambi i target. Inoltre, in media solo il 15% dei bambini sotto i 3 anni di età ha accesso a servizi per l'infanzia per 30 ore o più a settimana. Nei Paesi Bassi, uno dei paesi con la più alta copertura di servizi per l'infanzia, solo il 6% dei bambini usufruisce dei servizi per l'infanzia per 30 o più ore.

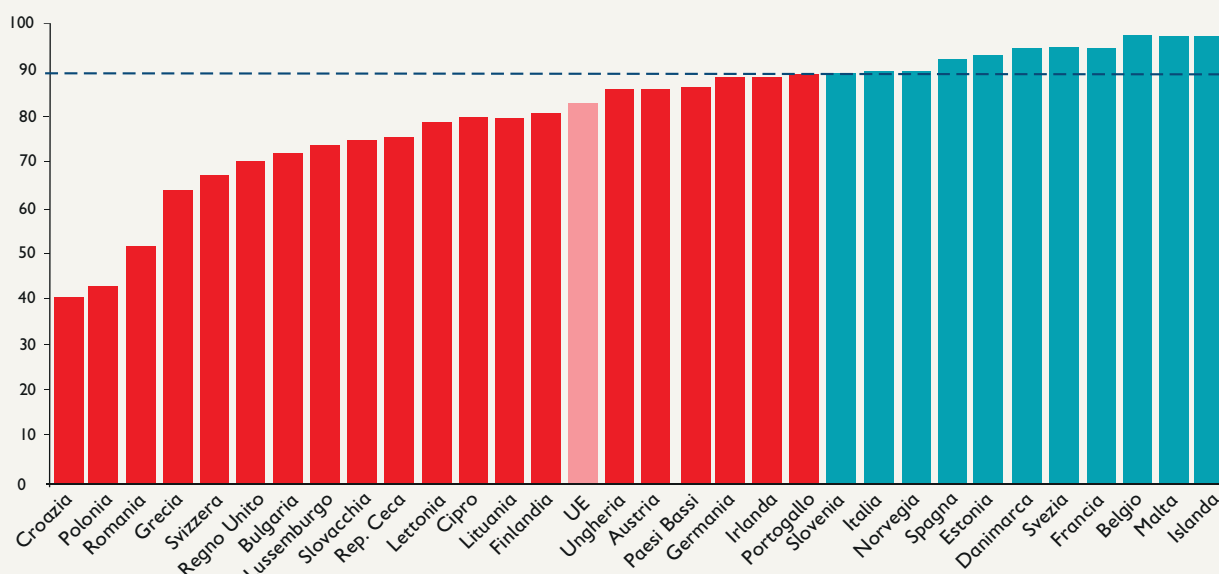
Al livello UE, solo metà dei bambini ha accesso a servizi di scuola dell'infanzia per 30 ore o più a settimana. Il numero di ore trascorse al nido è un aspetto della qualità del servizio; altri aspetti rilevanti sono la formazione dello staff e il rapporto bambino/educatore.⁶⁸ Tuttavia, i dati EUROSTAT relativi a questo aspetto sono molto limitati. Inoltre, non ci sono informazioni comparate sulla

Figura 14: Bambini che usufruiscono di servizi di assistenza all'infanzia (%)



Fonte: EU-SILC (2014)

Figura 15: Bambini che frequentano la scuola dell'infanzia (%)



Fonte: EU-SILC (2014)

accessibilità economica dei servizi. In molti paesi europei, la privatizzazione dei servizi di assistenza all'infanzia ha comportato un aumento dei costi per le famiglie, facendo sì che i bambini che provengono da famiglie più povere abbiano meno possibilità di approfittare di una educazione prescolare e di servizi di assistenza per

l'infanzia.⁶⁹ Un ulteriore motivo di preoccupazione è l'elevata presenza di donne nella forza lavoro dei servizi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, poiché vari studi evidenziano che l'interazione con insegnanti uomini oltre che donne ha un impatto positivo sullo sviluppo dei bambini.⁷⁰



Foto: Sigrídur Solan

Una bambina studia in una scuola di Reykjavik, in Islanda.

4. IL PUNTO DI VISTA DEI BAMBINI SULLA POVERTÀ EDUCATIVA

4.1. LE QUATTRO DIMENSIONI DELL'OPPORTUNITÀ EDUCATIVA

Per consultare i bambini riguardo a cosa significa per loro la povertà educativa, Save the Children ha realizzato dei workshop con 300 bambini con differente background socio-economico in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia.⁷¹ Usando un approccio teorico sviluppato a partire dalla *teoria delle capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum,⁷² i bambini e i ragazzi hanno discusso le quattro dimensioni dell'opportunità educativa, che sono collegate al Framework di Save the Children per la qualità dell'ambiente di apprendimento.⁷³

Le opportunità sono:

- **di comprendere:** competenze cognitive, come il pensiero critico (analizzare varie fonti di informazioni, interpretare motivazioni); la capacità di risolvere problemi e prendere decisioni (raccolgere informazioni, valutare le conseguenze, definire le alternative, scegliere una soluzione). *Imparare a comprendere* quindi si riferisce sia all'acquisizione della conoscenza che alla sua applicazione;
- **di essere:** competenze di gestione della propria vita collegate alla consapevolezza di sé, all'autostima e sicurezza in se stessi (costruire una identità, dare valore a se stessi, stabilire obiettivi, seguire i propri sogni, etc.); competenze necessarie ad affrontare le difficoltà (competenze per gestire i sentimenti e lo stress). Questo aspetto è legato al considerare se stessi come gli attori più importanti nel determinare positivamente il proprio futuro;
- **di vivere insieme:** competenze interpersonali e sociali come la comunicazione, la negoziazione, il rifiuto, l'assertività; la cooperazione e l'empatia. Le competenze raggruppate sotto la categoria *imparare a vivere insieme* sono essenziali per poter definire un essere umano come un essere sociale. Questo tratto può essere sviluppato quando una persona non deve confrontarsi con una scarsità di risorse e quando è consapevole dell'importanza del supporto sociale e del benessere collettivo come prerequisiti per il benessere individuale. Questo aspetto implica anche preoccuparsi del benessere delle altre persone e sentirsi parte di un gruppo, di una categoria, di una società, e di una cultura;
- **di fare:** competenze legate alle azioni che una persona intraprende e strettamente attinenti alle competenze pratiche o psicomotorie necessarie per soddisfare i bisogni immediati e il funzionamento nella vita di tutti i giorni.

Queste quattro dimensioni dell'opportunità educativa sono strettamente legate ai diritti sanciti nella UNCRC, che è stata ratificata da tutti gli stati membri dell'UE. Le dimensioni dell'opportunità educativa includono il diritto a:

- sopravvivenza e sviluppo;
- educazione, salute, svago, gioco e cultura;
- protezione da violenza e abusi;
- sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale;
- rispetto reciproco per gli altri e la natura, e tolleranza;
- non discriminazione;
- libertà di espressione ed opinione;
- dignità e ad essere ascoltati.

I workshop che, che hanno avuto luogo in posti familiari ai bambini e sono stati facilitati da personale di Save the Children che già li conoscevano, sono stati strutturati in modo tale da incoraggiare i bambini ad esprimere le loro raccomandazioni riguardo a come affrontare la povertà educativa, usando domande aperte, giochi, collage e disegni. Dopo un'introduzione del facilitatore riguardo alla partecipazione e ai valori democratici, hanno avuto luogo discussioni su temi come "la scuola ed io", "io e me stesso", "io e gli altri", "io e il mondo". In seguito i bambini sono stati incoraggiati ad esplorare i ruoli delle istituzioni come la scuola e degli "ambienti educativi", come la famiglia, gli amici e la comunità, nel promuovere le loro capacità di *comprendere, di essere, di vivere insieme e di fare*. Ai bambini è anche stato chiesto di indicare quali barriere potrebbero limitare le loro capacità e che cosa potrebbero fare i *policy makers* per eliminarle.

4.2. LA SCUOLA IDEALE

La scuola gioca un ruolo fondamentale sia nel promuovere che nel trascurare lo sviluppo della capacità dei bambini di *comprendere, di essere, di vivere insieme e di fare*. Nel corso dei workshop è stato chiesto ai bambini di immaginare la scuola ideale e di analizzare le differenze tra quell'ideale e la realtà delle loro scuole.

Gli insegnanti

I bambini considerano gli insegnanti come degli attori fondamentali nella scuola ideale e li vorrebbero dedicati, competenti, pazienti, ed in grado di supportare gli alunni con esigenze educative speciali. I metodi di insegnamento dovrebbero ispirare gli allievi, e incoraggiare la loro partecipazione ed interesse. Tuttavia, i bambini si lamentano del fatto non ci sono abbastanza insegnanti e che li cambiano spesso. In alcuni casi i bambini non si sentono "capiti, ascoltati e considerati" dai propri insegnanti.

“Abbiamo bisogno di più insegnanti. Alcune volte arriviamo a scuola e scopriamo che la prima ora è stata cancellata.” Bambino, Paesi Bassi

“Non riesco bene in alcune materie perché i vari supplenti mi hanno insegnato cose diverse. “Ricerca personale tutto il tempo.” Bambina, Svezia

“Abbiamo bisogno di più insegnanti per gli studenti con bisogni speciali.”

Bambino, Romania

“Ci sono casi in cui l’insegnante mi spiega delle cose che io non capisco... Così lei comincia e va avanti a spiegarmelo ancora e ancora e alla fine ci arrivo. Per me, questa è una buona istruzione, perché riesco a capire.”

Bambino, Spagna

“Nella scuola ideale gli insegnanti aiutano i bambini.” Bambino, Germania

“Nella scuola ideale le lezioni sarebbero divertenti e disciplinate.”

Bambina, Germania



Un bambino gioca a pallacanestro al Punto Luce di Save the Children Italia a Torre Maura, Roma, in Italia.

I programmi scolastici e le pratiche di insegnamento

La qualità dell’ambiente educativo dipende anche da pratiche di insegnamento inclusive ed appropriate. Secondo i bambini che hanno partecipato ai workshop i programmi scolastici offrono poche informazioni riguardo al mondo in cui vivono. I bambini vogliono essere “più informati” riguardo ai temi globali attuali, come la finanza e l’economia, i media, la sostenibilità e la discriminazione di genere.

I bambini vorrebbero programmi scolastici che vadano al di là dello sviluppo di competenze cognitive standard così da poter acquisire abilità artistiche e culturali. Sono anche consapevoli del fatto che vivono in un mondo sempre più connesso, e vorrebbero quindi essere in grado di comunicare in altre lingue. Infine, si lamentano anche del fatto che l’istruzione è troppo concentrata sui risultati degli esami invece che sulla promozione delle capacità e delle conoscenze; questo aspetto è causa di stress e ostacola l’apprendimento.

“Molti bambini temono che gestiranno il denaro male come hanno fatto i loro genitori. Sarebbe bello se a scuola ci insegnassero come gestire il denaro e cose come la dichiarazione dei redditi.”

Bambino, Norvegia

“Là [nella nostra scuola ideale] ci sarebbero corsi opzionali come lingue, creatività, sport, media e scienze.”

Bambina, Germania

“Abbiamo bisogno di cominciare [a studiare] Inglese prima, alla scuola primaria.” Bambino, Paesi Bassi

“Al giorno d’oggi, la scuola riguarda più il superare gli esami che il sapere. Appena hai finito il test, non conta più. Può essere veramente stressante perché hai molte cose da consegnare, magari nella stessa settimana... Qualche volta è semplicemente troppo. È stressante. Magari non ti senti bene e ti viene il mal di testa. Magari non vai a scuola. La motivazione se ne va. Non hai speranza. Dopo che hai preso una “E” non puoi più prendere una “A” e quindi non importa più. Non ti senti responsabile.”

Bambina, 16 anni, Svezia

L'equità e l'inclusione

I bambini hanno riportato che nella loro scuola ideale gli insegnanti promuoverebbero un clima positivo: parlerebbero di diversità mettendo in discussione gli stereotipi etnici, sociali e di genere e insegnerebbero agli studenti a rispettarsi a vicenda e a rispettare le diverse tradizioni e convinzioni religiose, indipendentemente dallo status socio-economico dei bambini. Hanno detto che gli insegnanti che lavorano in aree con un basso livello di integrazione tra differenti etnie e gruppi sociali tendono a riflettere i pregiudizi espressi dai media contro "i nuovi arrivati" e di conseguenza hanno aspettative più basse nei loro confronti; ciò contribuisce a rinforzare le disuguaglianze nei risultati educativi. I pregiudizi e la preoccupazione riguardo al proprio aspetto fisico hanno anch'esse un impatto sui risultati scolastici dei bambini; in particolare, i bambini hanno detto che i codici di abbigliamento e gli stereotipi riguardo alla percezione del proprio corpo influenzano la loro autostima e la loro capacità di concentrarsi in classe.

Un altro fattore che promuove la disuguaglianza è la mancanza di programmi di sostegno per le attività di apprendimento, sia a scuola che dopo la scuola, specialmente a casa e per i bambini che provengono da

“Ci sono grosse differenze tra chi è ricco e chi è povero. C'è anche del razzismo e le scuole non sono inclusive per tutti noi. Le differenze tra le persone aumentano se solo un gruppo può avere accesso a buone scuole, e questo ha un impatto negativo sugli altri.” Bambina, Svezia

“I media danno una rappresentazione dell'area e delle persone che ci vivono. Questa è l'impressione che l'insegnante riceve. Questa è la ragione per cui hanno pregiudizi e trattano gli studenti in modo diverso.” Bambino, Svezia

“I miei genitori non parlano olandese. Gli insegnanti non mi prendono sul serio. I bambini olandesi ricevono un trattamento preferenziale.”

Bambino, Paesi Bassi

“Quando ti preoccupi di non avere i vestiti adatti per la scuola, non ti puoi davvero concentrare su cosa viene insegnato. Ci pensi costantemente. Diventa difficile imparare.”

Bambino, Norvegia

un background socio-economico svantaggiato. Le famiglie più povere spesso non possono permettersi di comprare il materiale didattico.

“Spesso non ti puoi permettere tutti i materiali di cui si ha bisogno. Dei kit per la scuola [matite, gomme, etc.] sarebbero fantastici.” Bambino, Norvegia

“L'aiuto con i compiti a casa è ottimo, perché spesso i genitori non sanno cosa fai a scuola. Mia madre non capisce niente dei miei compiti.” Bambino, Norvegia

“Dovrebbero essere disponibili dei tutor per gli studenti.” Bambino, Islanda

La partecipazione

I bambini sono consapevoli del proprio ruolo nel processo di apprendimento e capiscono che *condividono la responsabilità* con insegnanti e genitori di creare un ambiente favorevole all'apprendimento; di conseguenza, hanno detto che vorrebbero partecipare di più ai processi decisionali della loro scuola. Questo aspetto è stato particolarmente enfatizzato da bambini che vivono in aree deprivate dal punto di vista sociale ed economico. Infine, i bambini ritengono che anche i genitori debbano condividere la responsabilità, ma hanno notato che le scuole offrono ai genitori poche opportunità di supportare le attività di apprendimento dei loro figli.



Un ragazzo partecipa a un corso di tecnologie dell'informazione in una scuola di Reykjavik, in Islanda. I bambini che hanno partecipato ai workshop di Save the Children ci hanno detto che i loro curricula scolastici offrono scarse informazioni riguardo al mondo in cui vivono. Vogliono “essere meglio informati” riguardo a questioni globali attuali, come la finanza e l'economia, i media, la sostenibilità e la discriminazione di genere.

“Voglio avere un’influenza positiva sulle persone intorno a me. Voglio diventare una persona con il potere di influenzare/guidare un cambiamento positivo.”

Bambina, Islanda

“Se gli studenti fossero maggiormente inclusi nei processi decisionali, si sentirebbero più responsabili.”

Bambino, 15 anni, Svezia

“Le scuole dovrebbero coinvolgere di più i genitori, specialmente quando i loro figli sono più piccoli, così che possano aiutare i bambini che non riescono tanto bene. Le scuole devono lavorare più attivamente per includere i genitori con background diversi e fare ricorso a degli interpreti se necessario. I genitori hanno bisogno di essere consapevoli di quello che succede a scuola.”

Bambino, 15 anni, Svezia

L’accessibilità, le infrastrutture ed i materiali didattici

I bambini dicono che la loro scuola ideale è accessibile, pulita, funzionante, sicura e “moderna”. Hanno sottolineato che spesso le scuole sono lontane dalle loro case e che andare a scuola può essere difficile per la mancanza di un sistema di trasporto pubblico ed economico. Vorrebbero poter andare a scuola a piedi o usufruire di trasporto pubblico gratis. Inoltre vorrebbero che le scuole avessero strutture migliori, inclusi termosifoni funzionanti e parchi gioco. Vorrebbero anche che le loro scuole fossero pulite, con spazi comuni dove socializzare, prendere parte ad attività extracurricolari, come sport e musica, e utilizzare tecnologie dell’informazione e della comunicazione; queste sono tutte caratteristiche importanti dell’ambiente scolastico che migliorano le opportunità educative dei bambini.

“Le scuole non sono accessibili per tutti. Se vivi in periferia, devi prendere i mezzi pubblici per frequentare le scuole che si trovano in centro a Stoccolma. Quindi hai bisogno di un abbonamento ai mezzi pubblici. Questo significa che solo i ricchi, solo gli svedesi, possono andare in certe scuole.”

Bambina, Svezia

“Le scuole devono offrire le condizioni, in termini di infrastrutture, necessarie per imparare.” Bambina, Romania

“La sicurezza a scuola è importante, altrimenti i bambini hanno paura di andare a scuola e potrebbero farsi male.”

Bambino, Italia

“Mi piacerebbe che le aule fossero più calde in inverno, perché si gela, almeno nella mia scuola. Il riscaldamento è rotto. La mattina fa freddo e quando fa freddo è più difficile studiare.” Bambino, Spagna

“Le nostre scuole sono veramente sporche. Non abbiamo una mensa o una stanza dove possiamo stare insieme durante le pause, così dobbiamo andare nei megastore o da McDonald’s.”

Bambino, Paesi Bassi

“Nella nostra scuola dei sogni niente è sporco. [Ci sono] stanze grandi, tutto è grande, tutta la scuola. Ci sono molte attività, come calcio, boxe, percussioni e così via. C’è un grande cortile, un campo da basket, un campo da calcio.”

Bambino, Germania

“Mi piacerebbe che le aule fossero più belle. Potremmo avere una lavagna digitale, e invece che libri, potremmo portare a scuola un tablet.”

Bambina, Spagna

Infine, alcuni bambini, specialmente coloro che provengono dalle famiglie più svantaggiate, soffrono di gravi deficit nutrizionali. Molti non fanno colazione prima di andare a scuola: questo ha un impatto negativo sulla loro motivazione e capacità di imparare, e può avere effetti duraturi sul loro sviluppo fisico e cognitivo. La scuola ideale per i bambini dovrebbe quindi fare attenzione ad una sana alimentazione e dovrebbe fornire pasti gratuiti.

“Non faccio mai colazione. La prima cosa che mangio intorno alle 11.15 di mattina è un panino, di solito un qualche tipo di salume. Nei week-end, quando vado dalla nonna, faccio colazione, perché mi dà le frittelle o la torta... Quando non sono da lei, di sabato aspetto fino a mezzogiorno e vado in un bar dove servono paella gratis.”

Bambina, Spagna

“Se avessimo i pasti gratis a scuola, gli allievi sarebbero più motivati ad andare a scuola.” Bambino, Norvegia

4.3. LA “COMUNITÀ EDUCANTE” IDEALE

L'educazione dei bambini si forma sia fuori che dentro i muri della scuola. Essere poveri dal punto di vista educativo significa anche essere privati dell'opportunità di *apprendere, di essere, di vivere insieme* e di *fare* attraverso lo sport, il contatto con la natura, la cultura, la bellezza, e delle buone relazioni con la famiglia e gli amici. La cosiddetta “comunità educante” gioca un ruolo fondamentale nel prevenire – o al contrario rinforzare – la povertà educativa.

Lo svago e la cultura

La partecipazione ad attività ricreative e culturali (ad esempio sport, teatro, concerti, musei, mostre, vacanze) al di fuori della scuola contribuisce allo sviluppo delle competenze psicomotorie, emotive e sociali dei bambini: partecipando a queste attività i bambini vengono aiutati ad allargare i propri orizzonti, a rilassarsi e a sentirsi parte integrante della società. La partecipazione ha anche un impatto positivo sulle loro competenze cognitive, sulla motivazione e sull'apprendimento; purtroppo, la mancanza di mezzi finanziari impedisce a molti bambini di partecipare ad attività ricreative e culturali.

“Il doposcuola è fantastico ...Hai l'opportunità di prendere parte ad attività che altrimenti non potresti mai fare.” Bambina, Norvegia

“Sarebbe bello se ci fossero più opportunità di fare le vacanze per tutti – viaggi, attività ed esperienze meno costosi. Quando tutti tranne me sono andati in vacanza, è dura parlare di che cosa ho fatto durante le vacanze. Ti senti come se dovessi avere delle esperienze da condividere.” Bambina, Norvegia

“Rendere le attività doposcuola meno care.” Bambina, Paesi Bassi

“Gioco tanto a calcio, ma per conto mio. Non mi iscrivo alla squadra perché costa 180 euro all'anno.” Bambino, Spagna

La famiglia e la casa

La famiglia gioca un ruolo fondamentale nell'educazione dei bambini; infatti la famiglia e la casa sono parte integrante della “comunità educante”. I bambini dicono che vorrebbero trascorrere del tempo con i propri genitori per condividere esperienze, pensieri, aspirazioni e paure, e per ricevere sostegno e cura. La relazione con i genitori è, tuttavia, spesso minata da condizioni di vita disagiate, disoccupazione e stress causato dalla povertà.

“La famiglia è cruciale. È un posto sicuro dove si può trovare sostegno.”

Bambino, Italia

“I miei genitori mi incoraggiano a stare al passo con gli studi.”

Bambino, Spagna

“Mia madre di preoccupa soprattutto del fatto che ci capiti qualcosa, e anche del mutuo. Io aiuto come posso, dandole parte della mia paghetta e aiutandola... e parlandole, incoraggiandola qualche volta quando non la vedo bene. I ricchi possono dare tutto quello che vogliono ai loro figli, ma i poveri cercano di risparmiare spendendo solo per le cose più importanti.” Bambina, Spagna

“La più importante definizione di povertà è famiglia divisa.”

Bambina, Romania

“Il vero problema è che i genitori non hanno un lavoro.” Bambina, Norvegia

“L’educazione per gli adulti sarebbe una buona cosa, così i genitori potrebbero trovare un lavoro.” Bambino, Norvegia

Gli amici

L’amicizia è uno degli aspetti più importanti dell’infanzia e gli amici sono una fonte unica di apprendimento, poiché aiutano i bambini a sentirsi parte di una comunità e a sviluppare le loro competenze socio-emotive. Tuttavia, molti bambini, specialmente quelli che vivono in situazioni vulnerabili dal punto di vista socio-economico, dichiarano di essere stati vittima di bullismo o di essere stati isolati dagli altri bambini, per esempio non venendo invitati alle feste di compleanno e ad altri eventi sociali. Un comportamento non amichevole può minare l’autostima dei bambini e influenzare negativamente i loro risultati educativi.

“Penso che le cose più importanti siano l’amicizia e l’affetto. L’amore e tanti buoni amici.” Bambina, Spagna

“Essere solo vuol dire essere povero.”

Bambina, Germania

“Se la smettessimo di trattare male quelli che hanno meno soldi, ciò potrebbe impedire al bullismo di diffondersi. Potremmo dire loro che le cose andranno a posto.” Bambina, Norvegia

“Quando non puoi andare alla festa di compleanno del tuo amico perché non puoi permettertelo, alla fine smettono di invitarti. L’amico semplicemente scompare.” Bambino, Norvegia

Il quartiere

La povertà educativa è determinata anche dai quartieri dove i bambini vivono; infatti, dove non ci sono parchi, aree verdi, o strutture sportive e culturali, e dove i bambini temono per la loro sicurezza fisica, il loro benessere e sviluppo viene direttamente colpito. Molti dei bambini che hanno partecipato ai workshop hanno descritto i loro quartieri come “sporchi e pericolosi”; sognano quartieri più amichevoli e puliti con più parchi gioco, colore, arte e concerti.

“Come ragazza non mi sento sicura nel quartiere. Qualche volta vengo seguita.”

Bambina, Paesi Bassi

“Voglio essere al sicuro a casa e altrove. La società intera deve migliorare.”

Bambino, Islanda

“Non voglio che i miei figli vivano qui. Forse non voglio avere bambini.”

Bambino, Italia

“Sogno un quartiere dove nessuno urla per la strada, e dove non ci sono risse.”

Bambino, Germania

“Più parchi gioco, più colore.”

Bambina, Paesi Bassi

“L’ambiente in cui viviamo è importante ed è più bello se ci sono musei e concerti per la strada. Ti senti sicura solo se non ci sono crimini, e se la tua salute è tutelata, perché i crimini causano isolamento e fanno perdere la speranza.”

Bambina, Italia

5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nessun paese europeo è immune dalla povertà minorile. Infatti, due anni dopo aver pubblicato il nostro rapporto del 2014 sulla povertà minorile in Europa, i numeri rimangono pericolosamente alti, con più di 26 milioni di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale.⁷⁴

Alla radice della povertà c'è la disuguaglianza, e in tutta Europa la disuguaglianza sta aumentando. I bambini che provengono dalle famiglie più svantaggiate vengono lasciati indietro e sono loro negati i diritti e le opportunità di sviluppare il proprio potenziale. Una volta cresciuti questi bambini trovano più difficile trovare lavori stabili e di qualità. Hanno più probabilità di continuare a vivere in povertà e di non poter svolgere un ruolo attivo nella società; non solo questo perpetuarsi della povertà di generazione in generazione è ingiusto, ma è anche dannoso e costoso per l'economia e la società nel suo complesso. Se i paesi europei non riescono ad agire adesso per raggiungere quei bambini e giovani che sono rimasti più indietro, rischiano di esacerbare ulteriormente le disparità sociali.

Affrontare la disuguaglianza di opportunità nell'infanzia rimuovendo le barriere che impediscono ai bambini di sviluppare competenze e capacità è la strategia più efficace e meno costosa per spezzare i circoli viziosi di povertà e svantaggio. Come evidenziato dalla Commissione europea, questo approccio può non solo contribuire a lottare contro le disuguaglianze e l'esclusione sociale a lungo termine, ma anche ad aumentare l'efficienza economica. Garantire che i bambini vulnerabili ed emarginati siano sostenuti per poter realizzare il proprio potenziale e dare il loro contributo, potrà aiutare, tra le altre cose, a preservare i sistemi di protezione sociale nelle nostre società, in cui la popolazione sta invecchiando.⁷⁵

Inoltre, la natura multidimensionale della povertà dei minori – in termini di deprivazione materiale, esclusione sociale e povertà educativa – deve essere affrontata partendo da una prospettiva fondata sui diritti dei bambini, prendendo in considerazione tutti gli aspetti del loro benessere. La partecipazione a decisioni che li riguardano è un diritto di tutti i bambini. Come ha dimostrato la nostra ricerca, i bambini possono dare un contributo prezioso sia nell'identificare i problemi che essi stessi si trovano ad affrontare, sia nell'aiutare i policy makers ed i politici ad elaborare politiche più efficaci per eliminare la povertà. Eppure, quando la UE e gli stati

membri stabiliscono le loro politiche, predispongono i loro bilanci e determinano le misure di protezione sociale, i bambini d'Europa spesso non vengono considerati.

I *policy maker* e i *decision maker* dovrebbero utilizzare un approccio intersettoriale per affrontare la povertà e l'esclusione sociale dei minori, consultare la società civile e scambiare buone pratiche. I paesi europei dovrebbero aumentare il loro sostegno a bambini e famiglie a rischio di povertà per mezzo di interventi di protezione sociale che siano attenti ai bisogni dei bambini, e monitorare l'impatto degli interventi di protezione sociale nazionali, inclusi i trasferimenti, sul benessere dei bambini. Gli stati europei dovrebbero anche promuovere l'occupabilità dei genitori garantendo al tempo stesso condizioni di lavoro adeguate e la possibilità di conciliare la vita professionale e familiare. Servizi universali dovrebbero essere accessibili a tutti i bambini, con interventi mirati per i bambini più vulnerabili. I paesi dove l'incidenza della povertà – materiale ed educativa – tra bambini è più bassa sono quelli dove i servizi assistenziali sono più generosi ed efficienti nel raggiungere i bambini svantaggiati.

Contrastare il declino nel tenore di vita per la prossima generazione richiede azioni negli stati membri così come impegni politici presi a livello dell'UE. La UE dovrebbe sviluppare una strategia per combattere la povertà che promuova sistemi di protezione sociale attenti ai bisogni dei bambini, incluso il supporto alle famiglie, l'educazione, servizi di assistenza ed educazione per l'infanzia, e l'accesso ad attività ricreative e culturali.

Le esperienze dei bambini dovrebbero essere il punto di partenza per una tale strategia. Sarà anche fondamentale migliorare l'occupabilità e le condizioni di lavoro dei genitori e incoraggiare un equilibrio salutare tra vita

SRADICARE LA POVERTÀ MINORILE E LA POVERTÀ EDUCATIVA IN EUROPA RICHIEDE:

- garantire la partecipazione dei bambini
- affrontare la natura multidimensionale della povertà minorile con un approccio integrato e fondato sui diritti dei bambini
- investire nell'educazione e nell'assistenza per l'infanzia;
- stanziare fondi per realizzare i diritti dei bambini e proteggerli dai tagli finanziari.

e lavoro. Infine, la UE, i suoi stati membri, con Islanda, Norvegia, e Svizzera dovrebbero farsi avanti con l'investimento necessario, in termini di stanziamenti, per garantire che tutti i bambini d' Europa – inclusi i più poveri ed i più vulnerabili – possano godere delle migliori condizioni di partenza nella vita.

Raccomandiamo agli stati membri dell'UE, all'Islanda, alla Norvegia e alla Svizzera di:

- Adottare un approccio fondato sui diritti dei bambini per sviluppare strategie, piani ed azioni per ridurre e prevenire la povertà minorile. Offrire ai bambini ed ai giovani l'opportunità di partecipare a tutte le decisioni che li riguardano, incluso lo sviluppo, l'implementazione e la valutazione di politiche;
- **Mantenere gli impegni presi nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.** A livello nazionale questo richiede lo sviluppo di piani con target chiari per combattere la povertà minorile, l'esclusione sociale e la mancanza di opportunità educative. Quando si implementa il SDG 4 sull'educazione, assicurarsi che i sistemi educativi nazionali offrano eque opportunità educative e che i gruppi svantaggiati non vengano lasciati indietro;
- **Far sì che le risorse finanziarie seguano la politica:** i piani nazionali per combattere la povertà minorile devono essere sostenuti da risorse adeguate, in linea con i principi delineati Commento Generale n. 19 *Public budgeting for the realization of children's rights*: efficacia, efficienza, equità, trasparenza e sostenibilità. I governi nazionali dovrebbero supportare le autorità regionali e municipali nell'affrontare la povertà minorile e la povertà educativa, in particolare preventivando di destinare fondi per i diritti dei bambini a livello locale;
- Garantire educazione gratuita di alta qualità per tutti i bambini e offrire servizi di educazione e di assistenza per l'infanzia;
- Rafforzare i sistemi di welfare per sostenere i bambini e le famiglie a rischio di povertà, includendo il supporto al reddito per genitori disoccupati o genitori che sono poveri pur essendo occupati, e promuovendo l'occupazione delle donne (grazie al congedo parentale per entrambi i genitori).

Raccomandiamo a tutti gli stati membri dell'UE di:

- Implementare la Raccomandazione della Commissione europea *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* sviluppando e attuando piani di azione nazionali per combattere la povertà e l'esclusione sociale dei minorenni;
- Utilizzare pienamente i fondi europei – tra cui il Fondo sociale europeo (FSE) ed il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) – per ridurre la povertà e l'esclusione sociale dei minori, così come la povertà educativa.

Raccomandiamo alla Commissione europea di:

- Monitorare l'implementazione della Raccomandazione *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* negli stati membri e includere nel Progetto di relazione comune sull'occupazione l'Annual **Child Report**, uno strumento per monitorare le tendenze principali, le sfide e l'evoluzione delle politiche sulla povertà educativa in tutti gli stati membri;
- Assicurare che i dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale dei minorenni siano disponibili annualmente e colgano le molteplici dimensioni della povertà e dell'esclusione sociale dei bambini (Vedi Appendice 1 per una lista consigliata di indicatori);
- Riequilibrare le priorità economiche e sociali nell'ambito del Semestre europeo;
- **Sviluppare il Pilastro europeo dei diritti sociali** partendo da una prospettiva di diritti dei bambini per assicurarsi che tutti i bambini siano protetti dalla povertà e dall'esclusione sociale. Questo significa che il Pilastro dei diritti sociali dovrebbe promuovere l'investimento nell'educazione dalla prima infanzia, affrontando al tempo stesso la disoccupazione, stimolando un'occupazione sicura e di buona qualità, in particolare per le donne, ed assicurandosi che siano presenti delle reti di sicurezza sociale per i genitori che pur lavorando sono in una condizione di povertà o che sono esclusi dal mercato del lavoro. Il Pilastro dovrebbe anche occuparsi delle crescenti disuguaglianze in Europa nei vari ambiti di intervento politico nell'ottica di proteggere i bambini e le famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale.

Raccomandiamo all'Unione europea e agli stati membri dell'UE di:

- **Sviluppare una strategia dell'UE per implementare gli SGD, dentro e fuori dall'Europa.** Tra i vari obiettivi, questa strategia dovrebbe contribuire a combattere la povertà minorile nella UE;
- Stabilire un target per ridurre la povertà minorile all'interno della Strategia Europa 2020 e monitorarlo durante tutto il Semestre europeo;
- Escludere gli investimenti sui bambini dal Patto di stabilità e crescita;
- Garantire che vi siano fondi adeguati nel bilancio dell'UE per combattere la povertà minorile nella sue forme multidimensionali, tra cui la povertà educativa e la disuguaglianza, in particolare attraverso la creazione di una **Child Guarantee** come strumento per migliorare il coordinamento, la pianificazione, il monitoraggio e la valutazione dell'impatto della spesa sui bambini dell'UE.

Raccomandiamo al Parlamento europeo di:

- Esercitare il suo potere di controllo di bilancio per assicurare che fondi dell'UE siano specificamente allocati per promuovere i diritti dei bambini e per prevenire la povertà minorile, l'esclusione sociale e la povertà educativa;
- Supportare una strategia dell'UE per l'implementazione degli SDGs che stabilisca target centrati sui bambini per porre fine alla povertà dentro e fuori dall'UE;
- Ricordare il problema della povertà e dell'esclusione sociale dei bambini nella opinione annuale sulle Raccomandazioni specifiche per ogni paese nell'ambito del processo Europa 2020 che ha luogo tutti gli anni in autunno;

- Garantire la protezione dei diritti dei bambini integrando sistematicamente un focus sui bambini in tutte le iniziative parlamentari;
- Organizzare un'audizione annuale sulla povertà e l'esclusione sociale dei bambini includendo la povertà educativa, per monitorare l'avanzamento dell'implementazione della Raccomandazione della Commissione europea *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*.

Raccomandiamo al Comitato UE per la protezione sociale⁷⁶ di:

- Includere la povertà minorile come priorità nel suo **programma di lavoro annuale** e creare un gruppo di lavoro per monitorare regolarmente l'avanzamento dell'attuazione della Raccomandazione della Commissione *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*.



Foto: Eduard Oti/Save the Children Romania

Una bambina frequenta un programma doposcuola di Save the Children Romania, a Bucarest.

AFFRONTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA: LE RACCOMANDAZIONI DEI BAMBINI⁷⁷

A scuola

Migliorare l'insegnamento

- provare nuovi ed innovativi metodi di insegnamento;
- dedicare del tempo per conoscere gli studenti come individui;
- informarsi su culture diverse e valorizzandole;
- ridurre le dimensioni delle classi;
- assumere insegnanti che abbiano background differenti tra loro e con diverse esperienze.

Rendere l'educazione più rilevante e utile

- modernizzare il curriculum per renderlo più rilevante rispetto alle vite dei bambini e alle competenze di cui hanno bisogno;
- introdurre materie che sviluppino competenze pratiche e migliorino la conoscenza della società e dell'ambiente;
- spostare l'attenzione dagli esami allo sviluppo di una vasta gamma di capacità;
- far sì che imparare sia divertente!

Offrire sostegno extra all'apprendimento

- la scuola o il comune dovrebbero fornire a ogni bambino all'inizio dell'anno scolastico dei kit scolastici, con matite, gomme, etc.;
- organizzare dei sistemi di supporto per i compiti a casa;
- offrire un assegno mensile o un aiuto gratuito per il sostegno per i compiti, per compensare la mancanza di aiuto a casa.

Aumentare la partecipazione e l'inclusione

- coinvolgere gli studenti nella gestione della scuola tramite associazioni studentesche;
- incoraggiare collaborazioni con esercizi commerciali, università e scuole a livello locale e internazionale;
- offrire corsi per i genitori per conoscere il sistema educativo e per creare una relazione di rispetto tra la scuola e le famiglie;
- istituire gruppi di discussione per risolvere i conflitti tra compagni di scuola, famiglie e personale scolastico;

- usare il sito web della scuola come piattaforma per incoraggiare la partecipazione e riportare anonimamente i casi di bullismo;
- organizzare più attività per incoraggiare la conoscenza e la tolleranza verso culture diverse.

Migliorare gli edifici scolastici e la mensa

- rendere le infrastrutture scolastiche sicure, e anche più leggere, luminose e più colorate con finestre più grandi, esposizioni d'arte, e piante e fiori;
- rendere le scuole accessibili per i bambini disabili;
- offrire pasti gratis, inclusi pasti vegetariani, *halal* e pasti che non scatenino allergie;
- offrire trasporto gratis per i bambini che vivono in aree rurali isolate;
- fornire aule per lo studio, una caffetteria, campo sportivo e palestra;
- offrire accesso a internet e stampa di documenti gratis.

Nella "comunità educante"

Cultura e svago

- creare spazi per la creatività nei quartieri locali;
- offrire gratis attività artistiche, musica, danza e sport con educatori qualificati;
- creare più e migliori parchi con scivoli, fontane e più campi sportivi;
- migliorare i quartieri dipingendo i muri, etc.;
- offrire campi per l'estate e per le vacanze per i bambini che provengono da famiglie a basso reddito.

Supporto sociale ed economico alle famiglie

- istituire corsi nazionali di educazione per adulti per aiutare i genitori a trovare lavoro;
- introdurre o aumentare il salario minimo;
- offrire supporto al reddito per le famiglie povere;
- fornire alle famiglie povere mobilio essenziale come materassi e letti;
- garantire che le famiglie abbiano accesso a psicologi, dottori, e assistenti sociali.



Tutti i bambini hanno diritto al riposo e al tempo libero, al gioco, e alla partecipazione ad attività ricreative, artistiche e alla vita culturale (UNCRC, Articolo 31).

APPENDICE 1

EUROPA 2020: INDICATORI CONSIGLIATI PER COMPRENDERE LA POVERTÀ MULTIDIMENSIONALE DEI BAMBINI

La strategia Europa 2020 dovrebbe essere arricchita con un sotto-obiettivo relativo alla riduzione della povertà minorile. Il progresso per quanto riguarda questo obiettivo dovrebbe essere misurato con indicatori che colgano la natura multidimensionale della povertà minorile. Infatti, gli attuali strumenti di monitoraggio non rilevano ancora le cause alla radice dello svantaggio, come per esempio la disuguaglianza nell'accesso a opportunità educative sin dalla prima infanzia, e non sono quindi in grado di contribuire completamente all'armonizzazione delle politiche sociali, educative e dell'occupazione.

Save the Children propone un set di sotto-indicatori relativi alla povertà minorile e all'esclusione sociale basati sul quadro teorico delineato dalla fondamentale

Raccomandazione *Investire nell'infanzia*.⁷⁸ Questo set include indicatori relativi a:

- aspetti della povertà educativa, come attività ricreative e culturali, impegno civico, qualità delle relazioni familiari e sociali, e livello di soddisfazione nella vita. Il modulo ad-hoc di EU-SILC sul benessere soggettivo, che coglie molte di queste dimensioni, dovrebbe essere condotto *annualmente*;
- qualità dei servizi: educazione e salute, supporto al reddito, e anche svago, cultura, sport e reti comunitarie;

Dovrebbero essere fatti degli sforzi per osservare variazioni in relazione al genere, disabilità/ bisogni speciali, aree geografiche all'interno di un paese, tipo di protezione internazionale offerta, i vari background migratori, gruppi etnici minoritari (per esempio i Rom), e bambini che vivono in istituzioni.

I bambini ed i giovani dovrebbero essere coinvolti nell'elaborazione e sviluppo di questi indicatori.

APPENDICE 2

LISTA DI INDICATORI UTILIZZATI NEL RAPPORTO

A rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE)

L'indicatore AROPE per le persone a rischio di povertà o esclusione sociale è composto da tre sotto-indicatori:

- 1) persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile sotto la soglia di povertà (60% del reddito mediano nazionale). Il reddito disponibile si riferisce a tutto il reddito da lavoro (stipendi per i dipendenti e redditi da lavoro autonomo), redditi da investimenti e proprietà, trasferimenti tra nuclei familiari, tutti i trasferimenti sociali in contanti ricevuti incluse le pensioni al netto delle imposte;
- 2) persone che vivono in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa, dove i componenti della famiglia in età da lavoro (18 - 59 anni) hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale nell'anno precedente;
- 3) persone che sono gravemente deprivate dal punto di vista materiale in termini di difficoltà economiche e di beni di consumo durevoli, e quindi non possono permettersi di sostenere (invece che decidere di non comprare o di pagare) delle spese inaspettate, una vacanza all'anno di una settimana lontano da casa, un pasto che comprenda carne, pollo o pesce ogni due giorni, il riscaldamento adeguato di una abitazione, dei beni durevoli come una lavatrice, televisione a colori, telefono o macchina, o che hanno pagamenti arretrati (mutuo o affitto, bollette, rate d'acquisto, o altre rate per prestiti) a cui non possono far fronte.

L'indicatore AROPE per i bambini è stato ottenuto estrapolando i dati per gli individui di età inferiore ai 18 anni. I bambini presenti in più sotto indicatori vengono contati una volta sola.

Dati disaggregati per:

- bambini che vivono in famiglie monoparentali (bambini che vivono con la madre o il padre) e bambini che vivono in famiglie numerose (con entrambi i genitori e tre o più figli). In questo caso, viene utilizzato solo il sotto-indicatore 1) persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile sotto la soglia di povertà (60% della reddito mediano nazionale);
- l'intensità di lavoro – percentuale di lavoro svolto nell'anno precedente rispetto al potenziale lavorativo per i componenti della famiglia in età lavorativa (18-59 anni). Una intensità di lavoro molto bassa è al di sotto del 20% della potenziale elevata intensità (tra il 55% e l'85%). In questo caso, viene utilizzato solo il sotto-indicatore 1) persone che vivono in famiglie con

un reddito disponibile sotto la soglia di povertà (60% del reddito mediano nazionale);

- bambini (sotto i 18 anni) rispetto agli adulti (18 anni e più);
- livello di istruzione dei genitori (il livello da 0 a 2 si riferisce a istruzione pre-primaria, primaria e secondaria inferiore; i livelli da 3 a 4 si riferiscono a istruzione secondaria superiore e istruzione post secondaria non terziaria);
- paese di nascita dei genitori (genitori nati in un paese straniero rispetto a genitori nati nel paese di riferimento). In questo caso, viene utilizzato solo il sotto indicatore 1) persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile sotto la soglia di povertà (60% della reddito mediano nazionale).

Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (PISA)

I test PISA valutano l'abilità degli studenti quindicenni di riprodurre le competenze in matematica e lettura imparate a scuola e anche la capacità di estrapolare queste competenze e di applicarle in contesti scolastici ed extrascolastici che non sono loro familiari. I test PISA valutano la *literacy* in matematica ed in lettura – la capacità degli studenti di utilizzare conoscenze e competenze in contesti chiave per analizzare, riflettere e comunicare in modo efficace quando identificano, interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni. I ragazzi di quindici anni sono considerati *low achievers* se non superano il livello 2 nei test PISA (equivalente a 420,07 punti in matematica e 407,47 punti in lettura). Questi studenti non sono necessariamente completamente incapaci di eseguire operazioni matematiche o di interpretare dei testi, ma non sono capaci di applicare le loro limitate competenze a delle situazioni problematiche poste persino dai quesiti più semplici.

Dati disaggregati per:

- status socio-economico e culturale dei genitori. L'indicatore dello status economico, sociale e culturale (ESCS) prende in considerazione la condizione occupazionale e il livello educativo dei genitori, così come la disponibilità di risorse educative a casa, come una scrivania e un luogo tranquillo dove l'adolescente può studiare, una stanza per sé, e il numero di bagni (con doccia e/ o vasca da bagno), un computer per studiare, una connessione internet, software educativo, libri, dizionari, ma anche

lavatrice, lettore DVD, telefono cellulare, televisore e macchina;

- genere (ragazzi rispetto alle ragazze);
- paese di origine dei genitori (bambini nati in un paese europeo, bambini migranti di prima generazione, bambini migranti di seconda generazione).

Tasso di abbandono scolastico

Early school leavers – la percentuale di coloro che abbandonano precocemente la scuola come percentuale della popolazione tra i 18 ed i 24 anni di età che hanno ottenuto al massimo un livello di istruzione secondario inferiore e che non sono coinvolti in ulteriori percorsi di istruzione o formazione. Il numeratore dell'indicatore si riferisce a persone tra i 18 ed i 24 anni di età che soddisfano le seguenti condizioni: (a) il livello più alto di istruzione o formazione che hanno conseguito (b) non hanno ricevuto alcun tipo di istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti all'indagine. Il denominatore nella popolazione totale è costituito dallo stesso gruppo d'età, escludendo gli intervistati che non hanno risposto

alla domanda “più alto livello di istruzione o formazione conseguito” e “partecipazione a istruzione e formazione”.

Dati disaggregati per:

- cittadinanza (cittadinanza non UE rispetto a cittadinanza UE)

Accesso a servizi di assistenza all'infanzia e alla scuola dell'infanzia

L'indicatore si riferisce alla fruizione da parte dei bambini di servizi di cura per l'infanzia e servizi formali prescolastici. I servizi formali si riferiscono a: 1) educazione presso una scuola dell'infanzia o equivalente 2) istruzione presso la scuola dell'obbligo 3) servizi di assistenza all'infanzia in centri educativi in orario extrascolastico 4) servizi di assistenza all'infanzia in nidi organizzati/controllati da una struttura pubblica o privata. Vengono usati due indicatori diversi, uno per i bambini dagli 0 ai 3 anni di età (assistenza all'infanzia), l'altro per i bambini di tre anni fino all'età scolare (scuola dell'infanzia).

Disaggregato per

- numero di ore di fruizione del servizio a settimana, da 1 a 29 o più di 30.

NOTE

- 1 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 2 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 3 In base all'indagine PISA del 2012, la più recente con dati comparabili a livello europeo, OCSE PISA (2012).
- 4 Save the Children ha consultato 300 bambini con diverso background socio-economico in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia.
- 5 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 6 UNICEF (2016) Report Card 13, *Equità per i bambini, una classifica della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*.
- 7 Poiché mancano dati comparabili sulle competenze non cognitive, i dati si riferiscono solo alle competenze cognitive.
- 8 Commissione europea (2015), *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione*.
- 9 Assemblea generale delle Nazioni Unite (2015), *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, Risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, disponibile su: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>
- 10 Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA), (2015), *Handbook on European law relating to the rights of the child*, p. 27
- 11 Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini, Commento generale No. 19 (2016), *Public budgeting for the realization of children's rights* (art. 4), CRC/C/GC/19, 21 luglio 2016, disponibile su: http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/TBSearch.aspx?Lang=en&TreatyID=5&DocTypeID=11
- 12 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 13 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono a 28 paesi membri dell'UE (escluse Norvegia, Islanda e Svizzera).
- 14 Ibid.
- 15 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono all'indicatore "a rischio di povertà" che riguarda la percentuale di bambini che vivono in famiglie in cui il reddito disponibile è al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale. Il reddito disponibile si riferisce a tutto il reddito da lavoro (stipendi per i dipendenti e redditi da lavoro autonomo), redditi da investimenti e proprietà, trasferimenti tra nuclei familiari, tutti i trasferimenti sociali in contanti ricevuti incluse le pensioni al netto delle tasse. "Famiglie monoparentali" si riferisce ai bambini che vivono con la madre o il padre, mentre le "famiglie numerose" sono quelle con entrambi i genitori e tre o più figli.
- 16 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono ai 28 membri dell'UE (escluse Norvegia, Islanda, e Svizzera).
- 17 Ibid.
- 18 Lecerf M. (2016), *Child Poverty in the European Union: The crisis and its aftermath*, Servizio ricerca del Parlamento europeo (EPRS).
- 19 Banca Mondiale (2015), *Indicatori di sviluppo mondiale*.
- 20 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono a 27 paesi membri dell'UE (escluse Croazia, Norvegia, Islanda e Svizzera). L'indicatore "a rischio di povertà", che riguarda la percentuale di bambini che vivono in famiglie in cui il reddito disponibile è al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale. Il reddito disponibile prima di trasferimenti sociali e al netto delle tasse è al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale dopo trasferimenti sociali e al netto delle tasse per il 2008 delinea dinamiche simili.
- 21 Save the Children (2015), *Child Poverty and Social Exclusion in Europe. A matter of children's rights* p. 6.
- 22 European Women's Lobby (2012), *The price of austerity: The impact on women's rights and gender equality*. Save the Children (2016) *Child Poverty - What drives it and what it means to children across the world*.
- 23 Commissione europea (2014), *Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni*, 18 maggio 2016.
- 24 EUROSTAT (2014), *Tasso di crescita del PIL*.
- 25 Ibid.
- 26 Wilkinson R. & Pickett K. (2009), *La misura dell'anima*; Esping-Andersen G. (2008), "Investing in children and their opportunities", *International Tax Public Finance*, 15: 19-44; Save the Children (2016), *Child Poverty: What drives it and what it means to children across the world*.
- 27 EUROSTAT EU-SILC (2014) I dati si riferiscono ai 28 membri dell'UE (escluse Norvegia, Islanda, e Svizzera). I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 28 Comitato UE per la protezione sociale (2012), *Tackling and preventing child poverty, promoting child well-being*.
- 29 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono a 28 stati membri dell'UE (escluse Norvegia, Islanda e Svizzera) basati sull'indicatore "a rischio di povertà" che riguarda la percentuale di bambini che vivono in famiglie in cui il reddito disponibile è al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale dopo i trasferimenti sociali e al netto delle tasse. I dati per la Svizzera non sono disponibili.
- 30 McKnight A., Steward K., Himmelweit S.M. and Palillo M. (2016), *Low pay and in-work poverty: preventative measures and preventative approaches*. European Commission Evidence Review; Grzegorzewska M. & Thevenot C. (2014), *Working age poverty: what policies help people finding a job and getting out of poverty*.
- 31 Servizio ricerca del Parlamento europeo (EPRS) (2016), *Poverty in the European Union. The crisis and its aftermath*.
- 32 McKnight A., Steward K., Himmelweit S.M. and Palillo M. (2016), *Low pay and in-work poverty: preventative measures and preventative approaches*. European Commission Evidence Review.
- 33 Comitato UE per la protezione sociale (2012) *Tackling and preventing child poverty, promoting child well-being*; Presidenza lussemburghese del Consiglio dell'Unione europea (2015) *Social values in the European Union: stocktaking, with a focus on social inclusion and social protection*.
- 34 Bouget et al. (2015), *Social Investment in Europe: a study of national policies*, Rete europea per la politica sociale (ESPN), disponibile su: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1135&intPagelId=3588>
- 35 Save the Children (2014), *Child Poverty and Social Exclusion in Europe. A matter of children's rights*.
- 36 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili. I dati si riferiscono all'indicatore "a rischio di povertà" che riguarda la percentuale di bambini che vivono in famiglie in cui il reddito disponibile è al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale. Il reddito disponibile prima

- dei trasferimenti sociali si riferisce a tutti i redditi da lavoro (stipendi per i dipendenti e redditi da lavoro autonomo, incluse le pensioni), redditi da investimenti e proprietà al netto delle tasse. I trasferimenti sociali sono tutti i trasferimenti in contanti.
- 37 Fondo Monetario Internazionale (2015), *Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective*.
 - 38 OCSE (2014), *Dati relativi a disparità tra i redditi e povertà*. Le disparità tra i redditi si riferiscono al coefficiente di Gini.
 - 39 Commissione europea, Direzione generale della ricerca e dell'innovazione (2015), *An even closer union among the peoples of Europe? Rising inequalities in the EU and their social, economic and political impacts, Outcomes of EU-funded research*, p. 71; Banca centrale europea (2013), *The Eurosystem Household Finance and Consumption Survey: Results from the first wave*, Statistics Paper Series, No 2.
 - 40 UNICEF (2016), Report Card 13, *Equità per i bambini. Una classifica della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*. OCSE (2015), *In It Together Why Less Inequalities Benefits All*.
 - 41 OCSE (2015), *In It Together Why Less Inequalities Benefits All*.
 - 42 Oxfam (2015), *Un'Europa per tutti, non per pochi*
 - 43 UNCRC, Articolo 2 (non discriminazione).
 - 44 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono a 28 stati membri dell'UE (escluse Norvegia, Islanda e Svizzera).
 - 45 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati si riferiscono a 27 stati membri dell'UE, esclusa la Croazia.
 - 46 Eurofound (2015), *European Working Conditions Surveys*.
 - 47 Commissione europea (2015), *Relazione di monitoraggio dell'istruzione e della formazione*.
 - 48 OCSE PISA (2012), I dati per Malta non sono disponibili.
 - 49 OCSE PISA (2012), I dati per Cipro e Malta non sono disponibili.
 - 50 Comitato UE per la protezione sociale (2014), *Europa sociale: puntare ad una crescita inclusiva Relazione annuale 2014 del CPS sulla situazione sociale nell'UE*; OCSE (2010), *The high cost of low educational performance: The long-run economic impact of improving PISA outcomes*.
 - 51 OCSE (2015), *In It Together: Why Less Inequalities Benefits All*.
 - 52 OCSE PISA (2012), I dati per Cipro e Malta non sono disponibili.
 - 53 OCSE PISA (2012), I dati per Malta non sono disponibili. La percentuale si riferisce ai *top performers* nell'indagine PISA (livelli 5 e 6) tra ragazzi nel quintile economico, sociale e culturale più basso, calcolato come media in tutta la UE.
 - 54 Nella figura 11, le barre rosse indicano i paesi dove la quota di *low achievers* è più alta tra le ragazze mentre le barre blu indicano i paesi dove la quota di *low achievers* è più alta per i ragazzi.
 - 55 OCSE PISA (2012), I dati per Malta non sono disponibili.
 - 56 OCSE (2015), *The ABC of gender equality in education: attitude, behaviour, confidence*.
 - 57 OCSE PISA (2012), I dati per Bulgaria, Repubblica Ceca, Lituania, Ungheria, Malta, Romania, Polonia e Slovacchia non sono disponibili. Con il termine "bambini nativi" l'OCSE intende i bambini nati nel paese i cui genitori sono anch'essi nati nel paese; i migranti di seconda generazione sono bambini con i genitori nati all'estero; i migranti di prima generazione sono bambini nati all'estero i cui genitori sono anch'essi nati all'estero.
 - 58 OCSE (2015), *Helping immigrant student to succeed at school - and beyond*.
 - 59 Banca Mondiale (2013), *Roma Brief*, 5 giugno 2013, Background, disponibile su: <http://www.worldbank.org/en/region/eca/brief/roma>
 - 60 Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) (2014), *Education: the situation of Roma in 11 EU Member State*, disponibile su <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/education-situation-roma-11-eu-member-states>
 - 61 Commissione europea (2014), *Report on discrimination of Roma children in education*, p.12.
 - 62 EUROSTAT LFS (2015).
 - 63 Commissione europea (2014), *Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.
 - 64 EUROSTAT LFS (2015), I dati in questo caso si riferiscono alla percentuale di *early school leavers* tra cittadini non UE (cittadini di paesi terzi). I dati per paesi come Romania e Bulgaria non sono disponibili. Tuttavia, questi paesi hanno alcuni tra i più alti livelli di *early school leavers* in Europa.
 - 65 Commissione europea (2013), *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*; Heckman J. (2000) "Policies to foster human capital", *Research in Economics*, 54: 3–56; Heckman J. (2008), *The case for investing in disadvantaged young children*; Save the Children UK (2016), *Lighting Up Young Brains: How parents, carers and nurseries support children's brain development in the first five years*.
 - 66 UNCRC; Commissione europea (2016), *Peer review in Ireland: prevention and early intervention services to address children at risk of poverty*.
 - 67 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati evidenziano l'effettiva fruizione dei servizi da parte dei bambini sotto i tre anni di età.
 - 68 OCSE (2012), *Starting Strong III*
 - 69 Comitato UE per la protezione sociale (2012), *Tackling and preventing child poverty, promoting child well-being* e Eurydice e EUROSTAT (2014), *Educazione e cura della prima infanzia in Europa*.
 - 70 Ibid.
 - 71 Dai 6 ai 19 anni di età.
 - 72 Sen A. (2009), *L'Idea di Giustizia*; Nussbaum M. (2011), *Creare Capacità*; Commissione internazionale per l'educazione per il ventunesimo secolo (1996), *Nell'educazione un tesoro*.
 - 73 Save the Children, *Quality Learning Environment (QLE) framework* (solo per lo staff di Save the children), One Net, disponibile su: <https://ononet.savethechildren.net/whatwedo/education/QLEProgrammeCatalogue/Pages/Quality-Learning-Environment.aspx>
 - 74 EUROSTAT EU-SILC (2014), I dati per la Svizzera non sono disponibili.
 - 75 Hemerijck A. (2016), *New EMU governance: Not (yet) ready for social investment?*
 - 76 Il Comitato per la protezione sociale (SPC) è un comitato consultivo per i ministri del lavoro e degli affari sociali riuniti nell'ambito del Consiglio informale dei ministri del lavoro e degli affari sociali (EPSCO) istituito dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (articolo 160). Il programma di lavoro del SPC stabilisce le principali priorità di policy per l'anno successivo <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=758>
 - 77 Questa è una sintesi delle raccomandazioni di 300 bambini che hanno partecipato ai workshop organizzati da Save the Children in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia.
 - 78 Commissione europea (2013), *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*.

SCONFIGGERE LA POVERTÀ EDUCATIVA. FINO ALL'ULTIMO BAMBINO

“Quando diventerò genitore, voglio insegnare ai miei figli a sognare, perseverare, fare in modo che le cose accadano e ‘fare del tuo meglio a scuola’.” Bambino, Paesi Bassi.

“La cultura è importante perché ti permette di scegliere cosa vuoi fare nella vita e di riuscire a farlo. È la base di tutto. La musica è importante perché ti apre la mente. Mi è piaciuto molto andare ad un concerto con la mia mamma. Mi sono sentito parte di qualcosa di importante e magico.” Bambino, Italia.

In Europa più di 26 milioni di bambini sono a rischio di povertà o esclusione sociale. Considerati tutti insieme, questi bambini costituirebbero il settimo paese per popolazione dell'Unione europea. Non solo i bambini sono a maggiore rischio di povertà degli adulti, ma gli effetti della povertà sui bambini possono durare tutta la vita.

La povertà minorile non è un sinonimo di privazione materiale: è un problema multidimensionale. Questo rapporto fa luce su uno degli aspetti più devastanti della povertà minorile in Europa. La povertà educativa è un processo che limita il diritto dei bambini ad un'educazione e, quindi, allo sviluppo delle competenze cognitive e non cognitive di cui avranno bisogno per crescere dal punto di vista emotivo, per instaurare delle relazioni e per pianificare il proprio futuro. I bambini che provengono dalle famiglie più svantaggiate hanno più probabilità di conseguire risultati peggiori a scuola; infatti la povertà materiale ed educativa rafforzano a vicenda il perpetuarsi dello svantaggio di generazione in generazione.

Save the Children ritiene che promuovere i diritti dei bambini possa mitigare le conseguenze della povertà e, nel lungo termine, ridurla e prevenirla. Investire nei bambini ha senso – moralmente, economicamente, socialmente e politicamente; con fondi adeguati, politiche efficaci e impegno politico, l'attuale generazione di bambini in Europa che stanno crescendo in una situazione di deprivazione ed esclusione sarà messa in grado di sviluppare appieno il proprio potenziale.